

Gramsci

Rivista di cultura operaia e di educazione democratica

Anno XIX N.25 - Gennaio 2015 Euro 6,00

EDITORIALE

DAI NEURONI ALLA COSCIENZA

di Piero De Sanctis

Infatti come i fanciulli tremano nelle cieche tenebre temono tutto, così noi, alla luce, temiamo talvolta cose che non sono per niente da temere, più di quelle che i fanciulli temono nelle tenebre e si immaginano che accadranno. Pertanto questo terrore dell'animo e le sue tenebre è necessario che le rimuovano non i raggi del sole né i luminosi dardi del giorno, ma l'osservazione razionale della natura.

(Lucrezio, *De rerum natura*, libro II)

Nei primi giorni dell'ottobre 2014 la rivista *Le scienze* ha pubblicato un interessante libro dal titolo *Il secolo del cervello* con sottotitolo *Dai neuroni alla coscienza*. E' una raccolta di articoli, già pubblicati su detta rivista tra il 2010 e il 2014, che fanno il punto sui risultati delle ricerche attuali riguardanti il funzionamento della macchina biologica più complessa che esista: il cervello umano con i suoi cento miliardi di neuroni e i centomila miliardi di connessioni di sinapsi.

Il grande problema di capire come si sia generata la materia organica da quella inorganica ha appassionato e assillato da sempre scienziati e filosofi. Già il filosofo nominalista scozzese *Duns Scoto* (1265-1308) si chiedeva «se la materia non potesse pensare». Domanda che verrà ripresa e approfondita nei secoli successivi e la cui importanza storica non sfuggì a Marx quando disse che «Il nominalismo si trova come un elemento centrale nei materialisti inglesi; esso è in generale la prima espressione del materialismo.». In effetti i nominalisti asse-

IN CINA UNO DEI PIU' GRANDI LABORATORI DI FISICA

Il laboratorio sotterraneo di Jinping (CJPL), che già detiene il primato di laboratorio più profondo del mondo, sta iniziando i lavori di ampliamento che lo trasformeranno in uno dei più grandi.

Il CJPL si trova sotto il monte Jinping, nella provincia del Sichuan, sotto 2400 metri di roccia che lo schermano dalla radiazione cosmica di fondo, cioè la radiazione residua del big bang. Dal 2010 si occupa principalmente di ricerca sulla materia oscura, che è la parte di materia dell'universo che non emette radiazioni elettromagnetiche e quindi non è osservabile se non tramite i suoi effetti gravitazionali.

Con le quattro nuove caverne lunghe 130 metri e alte 13 metri, per un totale di 120.000 mila metri cubi, il CJPL diventerà il secondo laboratorio sotterraneo più grande del mondo dopo i laboratori nazionali del Gran Sasso.

E' un grande balzo in avanti per la scienza e il popolo cinese al quale auguriamo sempre più grandi successi sulla strada dello sviluppo, della pace e del socialismo.

SCIENZA LAVORO COSTITUZIONE PACE

rendo l'importanza dell'individuo e affermando che le cose precedono i nomi o le idee, confutarono ogni sistema teologico.

Inizia così il lungo cammino del materialismo moderno e di tutta la scienza sperimentale moderna che ha - insieme ad altri meno noti ingegnosi artigiani, tecnici, matematici - nel filosofo inglese *Ruggero Bacone* (1214-1292) il suo vero progenitore. Com'è stato possibile l'emergere di un così ardito pensiero in un mondo dominato dalla Chiesa e dalla teologia?

Occorre osservare che il secolo XIII, a tale proposito, segna una svolta. Vengono a maturazione i frutti, sia materiali che spirituali, dei rapporti allacciati in modo sempre più stretto fra Occidente e Oriente in un arco di tempo di alcuni secoli. Si intensificarono gli scambi commerciali con l'Oriente attraverso il Mediterraneo che rimaneva il centro più importante dei traffici del mondo: da quello romano e germanico a quello bizantino e musulmano. Durante la dinastia Sung (960-1279), in Cina, si ebbe una notevole fioritura culturale e grazie ai mercanti arabi che frequentavano i porti cinesi, la bussola, già nota in Cina fin dal X secolo, fu introdotta in Europa. Allo stesso periodo Sung, XI secolo, appartiene l'invenzione del sistema di stampa a caratteri mobili; la fabbricazione della carta per mezzo di stracci, canapa e scorza di alberi risale, invece, al I secolo d.c.

Uno sviluppo del commercio che consentì, non solo un'accumulazione di capitali e la formazione di un'intensa attività bancaria soprattutto da parte del Papato, ma anche la nascita delle prime elementari formazioni di imprese capitalistiche. Compare per la prima volta nella storia, in seguito alla dissoluzione del modo di produzione feudale, *l'operaio libero*, libero nel duplice significato: libero di vendere la propria forza-lavoro e libero (cioè privo) di ogni mezzo di produzione.

In Italia, allo sviluppo della città corrisposero notevoli trasformazioni nelle campagne e sensibili progressi tecnici in agricoltura. L'invenzione del mulino ad acqua e a vento proveniva dal Mediterraneo, la rotazione triennale delle culture proveniva dall'Europa del nord, l'uso della staffa dai cavalieri delle steppe euroasiatiche, mentre il nuovo equipaggio dei cavalli, l'arcolao, il carro con l'aratro, le segherie idrauliche, i magli d'officina e

l'uso della bussola, furono prodotti indigeni. La tecnica sopprime la schiavitù feudale dopo averla resa inutile e, viceversa, la decadenza dello schiavismo spinse verso un maggiore sviluppo della tecnica.

«In questa capacità di rinnovamento, diffusa sin nelle masse degli artigiani, - si domanda *Marc Bloch*, uno dei più grandi storici del Novecento - come non riconoscere una delle fonti di quella grandezza europea che fu vista sorgere, con uno slancio così prodigioso, dal seno dei torbidi più gravi? *L'homo europaeus*, in altri termini, fu per eccellenza un *homo faber*; non soltanto perché seppe creare, ma anche, per lo meno fino al secolo XIX, perché egli seppe imitare o adattare e dalle fusioni di questi apporti riuscì a costruire una civiltà della tecnica.»

Considerevole fu il contributo apportato dagli scambi commerciali e culturali con il mondo arabo: dalla chimica, alla matematica e alla fisica. Agli alchimisti arabi dobbiamo la scoperta del bismuto e dell'antimonio e alcune indicazioni per la preparazione dell'acido solforico e nitrico. Allo scienziato *Alkhazini* (XII secolo) dobbiamo l'uso di storte, alambicchi e bilance di precisione mediante le quali determinò il peso specifico di una cinquantina di sostanze.

L'enorme cultura di *Ruggero Bacone* abbracciava tutte le scienze del suo tempo e numerose lingue, compreso l'arabo. Egli era informato delle ultime invenzioni e dei progressi scientifici: la polvere da sparo, l'azione delle lenti, gli orologi meccanici, il calcolo del calendario. I suoi scritti sulla matematica, l'ottica, la visione, l'astronomia, la geografia, la chimica, la prospettiva, la medicina, la musica, la logica e la teologia, sono degni di nota.

Il più caratteristico esempio di ciò che fu in grado di produrre l'Europa, sotto l'impulso della scienza araba, è fornito dall'opera matematica di *Leonardo Pisano* (1170-1250), detto anche *Fibonacci*. Legato alla corte di Federico II, di cui fu un intimo amico, Leonardo viaggiò in Africa, lungo l'Europa e in Asia Minore e fu famoso per il sovrano possesso dell'intera conoscenza matematica della sua generazione e di quelle precedenti.

Nel 1202 scrisse un'opera di matematica che fece epoca, destinata ad influenzare il corso delle scienze europee nei secoli successivi: *Liber Abaci* in cui venivano

esposti in latino dei materiali arabi e greci. Vengono introdotte le cifre arabe in sostituzione di quelle romane, il numero zero e i relativi metodi di calcolo per i numeri interi, frazionari, per le radici quadrate e cubiche. In algebra risolse equazioni determinate e indeterminate di primo e secondo grado ed alcune equazioni cubiche. Si occupò di geometria euclidea e insegnò, non solo l'uso corretto dei metodi trigonometrici, ma anche il calcolo con i numeri positivi per i crediti e di quelli negativi per i debiti. Metodi questi che in seguito furono ripresi e perfezionati dai mercanti fiorentini. In pochi decenni le quattro operazioni, rimaste fino ad allora segreto di un esiguo gruppo di matematici, divennero patrimonio di ogni apprendista mercante.

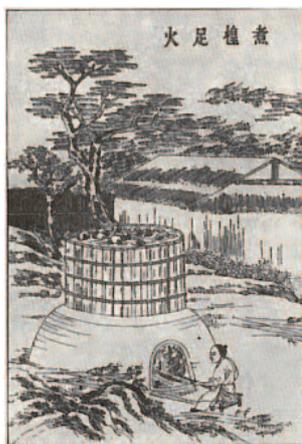
Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo proprio in Italia, la prima nazione capitalistica della storia ad introdurre la parola *Capitale*, accadde qualcosa di nuovo destinato a segnare di sé tutto il corso della storia successiva. Il *pluslavoro* (che è esistito in tutte le società antecedenti: cioè il lavoro che l'*operaio libero* deve aggiungere al tempo di lavoro necessario al suo mantenimento un tempo di lavoro supplementare per la sussistenza del proprietario dei mezzi di produzione), si trasforma in *plusvalore* a condizione che l'*operaio libero venga sfruttato* ai fini della produzione di merci. In questo nuovo quadro il materialismo da multilaterale diventa, soprattutto con *Hobbes* e *Locke*, unilaterale. Per l'inglese *Thomas Hobbes* (1588-1679) tutto l'universo è costituito di materia in movimento, estendendo così anche agli esseri animati e all'uomo i principi della fisica di *Galilei* di cui fu un grande ammiratore. Per lui le sensazioni e le percezioni non sono altro che il prodotto dello scontro della materia sui nostri organi di senso. Il materialismo di *Hobbes* si fonda su tre postulati o principi: tutto è materia; tutto è moto meccanico (allora erano ignoti i moti dovuti all'elettricità, al magnetismo,

al calore, ecc) che tende a conservarsi; tutto è regolato da leggi causali e necessarie, sebbene delle cose della natura non si possono conoscere direttamente le cause, perché queste dipendono esclusivamente dalla volontà imperscrutabile di Dio che li ha creati. Ispirato dalla lettura, del tutto casuale, degli *Elementi* di Euclide, *Hobbes* sostiene che la vera scienza deve essere deduttiva, come la geometria. Deve, cioè, discendere logicamente dai presupposti rigorosamente stabiliti.

Coetaneo ed amico di *Hobbes* fu il materialista francese *Pierre Gassendi* (1592-1655). *Gassendi*, colto, penetrante matematico e sottile filosofo, assunse un atteggiamento critico e scettico nei confronti di tutte le principali tendenze filosofiche del tempo: la scolastica medioevale, l'occultismo, la magia e la metafisica cartesiana. Condivise con *Galilei* le idee copernicane e fu il primo a determinare sperimentalmente la velocità del suono nell'aria. In fisica non si limitò a riprendere le vecchie teorie atomiche di *Epicuro* e *Lucrezio*, ma elaborò una teoria che abbracciava in un insieme organico tutto il progresso fisico rinascimentale. I suoi atomi erano particelle materiali in movimento

nel vuoto e dotate d'inerzia. La sua definizione di atomo corrisponde quasi del tutto a quella datane 50 anni dopo da *Newton*. Fu notevole astronomo (osservò per primo lo spostamento nel cielo di *Mercurio*) e può essere considerato uno dei fondatori della meteorologia. Egli fu — come dice *Marx* — il restauratore del materialismo epicureo.

Nel Seicento le università non furono il centro della ricerca scientifica, né centri di cultura viva, né ricchi di sviluppi aperti verso orizzonti realmente nuovi. Non a caso, in questo secolo, il teologo anglicano *Usher* dettava una sua cronologia del mondo che, fondandosi sui "tempi" biblici, asseriva che *Adamo* era comparso non prima di seimila anni or sono. La scienza moderna nac-



Produzione della carta nell'antica Cina (verso il 500) in due incisioni di legno. A sinistra, cottura del bambù; a destra, la fabbricazione

que al di fuori delle università, spesso in polemica aperta con esse. Alle radici della grande, difficile e traumatica rivoluzione scientifica del Seicento sta proprio quella compenetrazione tra scienza e tecnica che ha segnato l'intera civiltà Occidentale e di cui Francesco Bacone (1561-1626) fu uno degli artefici più importanti. Francesco Bacone, filosofo e uomo politico inglese, si formò negli anni decisivi della storia dell'Inghilterra caratterizzata da trasformazioni che la portarono ad essere una delle maggiori potenze d'Europa. Usando una sua felice immagine che la scienza nasce dalle «Nozze della Mente e dell'Universo», cioè dall'incontro della mente dell'uomo con la natura delle cose, dedusse il necessario dominio tecnico-pratico sulla natura, la cui premessa indispensabile era la liberazione dai pregiudizi di un sapere teologico, magico e alchemico. Nel 1620, ricordando le tre invenzioni dell'arte della stampa, della polvere da sparo e della bussola, da cui derivarono grandi mutamenti, scrisse: «tanto che nessuno della impero, nessuna setta, nessuna stella sembra avere esercitato sulle cose umane un maggiore influsso e una maggiore efficacia». Progettò una grande enciclopedia delle scienze in tre parti di cui solo le prime due furono portati a termine. Nell'opera incompiuta di *Nuova Atlantide*, con una sensibilità straordinariamente moderna, Bacone prefigura un nuovo tipo di società in cui le fatiche del lavoro umano sono riconosciute e pienamente ricompensate in un diffuso benessere materiale reso possibile dallo sviluppo della scienza e della tecnica indirizzate a fini di pubblica utilità. Anche se F. Bacone non apportò contributi specifici degni di nota nel campo delle scienze e del perfezionamento degli strumenti tecnici egli, tuttavia, intuì più degli altri il valore della nuova scienza e dell'importanza che essa era destinata ad assumere, coinvolgendo, nel suo rinnovamento, una profonda rivoluzione sociale e un miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo. Non a caso nasceva nel 1602 la Borsa di Amsterdam e la Compagnia Inglese delle Indie. La fase manifatturiera e mercantile era in pieno sviluppo.

Il materialismo di Locke (1632-1704) è senza dubbio connesso a quello di Hobbes e Bacone per il grande valore che attribuiscono all'esperienza come origine della

conoscenza umana. Locke afferma con determinazione che nessun ragionamento *a priori*, nessuna argomentazione metafisica possano mai sostituire l'esperienza sensibile la cui ricchezza e profondità nessuna filosofia meramente speculativa possa svilire. Il suo materialismo, in fatto di conoscenza, è senza dubbio espresso nel riconoscimento di un presupposto oggettivo delle idee *semplici*: «Le nostre idee *semplici* – egli dice – sono reali apparizioni o fenomeni delle cose... e, in quanto tali, il cerchio delle nostre idee coincide con il cerchio della realtà delle cose». A tale proposito afferma Marx: «Hobbes aveva sistemato Bacone, ma non aveva fondato in modo più preciso il suo principio fondamentale, l'origine della conoscenza e delle idee, dal mondo sensibile. Locke, nel suo saggio sull'origine dell'intelletto umano, dà un fondamento al principio di Bacone e di Hobbes». Anche Locke nella sua teoria della conoscenza, come Duns Scoto, formula la tesi sulla possibilità di pensare e di volere insita nella materia, compromettendo seriamente le tradizionali dottrine religiose sull'anima e sul destino dell'uomo. Questa teoria esercitò nel Settecento un'azione – come ci ricorda Ludovico Geymonat – eminentemente progressiva e che la sua difesa della libertà, del rispetto della vita degli altri, della salute dei cittadini, riuscì di efficace stimolo a combattere ogni forma di oppressione. In questo senso Marx dice che il materialismo di Locke sbocca direttamente nel socialismo, così come il materialismo meccanico di Cartesio, che aveva dato alla materia forza autocretrice separandolo dalla metafisica, sbocca nelle scienze naturali. Con Isaak Newton (1642-1727) il materialismo meccanico raggiunge la sua massima espressione. Nella sua opera fondamentale *Principi matematici della filosofia naturale* egli espone compiutamente il suo sistema puramente meccanico di tutto il mondo celeste e terreno. Partendo dalla conoscenza dei fatti dati dall'esperienza induttivamente arriva, seguendo Galilei, alle prime cause e agli elementi ultimi dei fatti stessi. Nella sua battaglia contro il metodo metafisico di procedere verso spiegazioni *a priori* dei fenomeni, egli contrappone il suo metodo basato sull'affermazione *hypotheses non fingo* secondo il quale occorre respingere dalla scienza come dalla filosofia ogni ipotesi speculativa. Appunto per questo egli

si rifiutò sistematicamente di trovare una causa alla più importante legge scientifica da lui scoperta: quella della gravitazione universale. La lezione di Newton si estese a tutti gli illuministi europei.

Nel primo Settecento l'influsso del materialismo meccanico di Newton e del materialismo di Locke sul pensiero francese si sostituisce a quello di Cartesio. A favorire tale sostituzione contribuì notevolmente l'ambiente e la politica rigida di Luigi XIV che spinse la borghesia francese verso posizioni sempre più avanzate nella lotta per il potere. A

causa di questa frattura insanabile, non riscontrabile negli altri paesi europei, tra potere monarchico e *Terzo Stato*, il materialismo degli illuministi francesi fu concepito subito in relazione alla vita sociale, fino al punto da diventare uno strumento di lotta politica della borghesia stessa. Né si possono dimenticare i nessi esistenti tra il movimento illuministico e i vittoriosi risultati delle ricerche scientifiche dell'elettrologia, della chimica, della biologia e della fisica-matematica. Basti ricordare i nomi di Agostino Coulomb, Luigi Galvani e Alessandro Volta per l'elet-

tricità; Lorenzo Lavoisier per la chimica; Carlo Linneo, Luigi Buffon e Lazzaro Spallanzani per la biologia e per la fisica-matematica D'Alembert, Luigi Lagrange e Simone Laplace, nomi che diedero un notevole impulso al grande movimento illuminista.

L'ulteriore sviluppo del materialismo è legato all'attività dei filosofi francesi Denis Diderot (1713-1784) e di Jean Le Rond D'Alembert (1717-1783). Diderot, filosofo, poeta, romanziere, matematico, critico d'arte, riasume nella sua persona l'esigenza di quel rinnovamento

radicale in tutti i campi: da quello filosofico a quello artistico, da quello scientifico a quello sociale. Dice Marx: «l'illuminismo francese del secolo XVIII, e specialmente il materialismo francese, non è stato solo una lotta contro le istituzioni politiche esistenti, contro la religione esistente e la teologia esistente, ma è stato anche una lotta aperta esplicita contro ogni metafisica». Diderot nel suo scritto *Principi filosofici della materia e del movimento* afferma, ad esempio, con determinazione

«Noi consideriamo la materia... come la causa delle nostre sensazioni», cioè fa proprio uno dei pilastri del materialismo. Notevole è anche la sua ipotesi sugli organismi viventi che si sviluppano gradualmente e si trasformano gli uni negli altri, anticipando così di un secolo l'evoluzionismo biologico di cui Darwin darà ampia dimostrazione. Se nel regno vegetale e animale un individuo nasce, cresce, deperisce e muore, perché non avverrebbe la stessa cosa delle specie intere? La materia vivente è sempre vivente? La materia morta è sempre realmente morta? E la materia vivente non muore essa affatto? La materia morta non può cominciare a vi-

vere? Diderot si pone queste domande alle quali evidentemente non può rispondere considerato l'insufficiente sviluppo delle conoscenze scientifiche del tempo.

Anche il materialismo di D'Alembert, che si muove sulla scia di Locke, considera essere la materia fonte delle sensazioni. Egli dice infatti che tutte le conoscenze derivano dai sensi e che il passaggio dalle sensazioni agli oggetti esterni non è frutto di un ragionamento, ma di «una specie d'istinto più sicuro

Che la scienza sia una superstruttura è dimostrato anche dal fatto che essa ha avuto dei periodi interi di eclisse, oscurata come essa fu da un'altra ideologia dominante, la religione, che affermava di aver assorbito la scienza stessa: così la scienza e la tecnica degli arabi apparivano ai cristiani pura stregoneria. Inoltre: la scienza, nonostante tutti gli sforzi degli scienziati, non si presenta mai come una nuda nozione obbiettiva: essa appare sempre rivestita da una ideologia e concretamente è scienza l'unione del fatto obbiettivo con un'ipotesi o un sistema d'ipotesi che superano il mero fatto obbiettivo.

Antonio Gramsci

della stessa ragione». Diderot e D'Alembert furono i due più significativi ideatori e artefici di una delle più grandi opere mai scritte: *L'Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*. Un'opera colossale in 27 volumi pubblicata nell'arco di 22 anni a causa della censura e per l'opposizione dei vertici della Chiesa. Ad essa collaborarono le migliori menti dell'epoca e personalità con convinzioni filosofiche diverse, ma tutti uniti dal comune intento di abbattere l'odiato feudalesimo. Diderot visitava le officine manifatturiere e studiava i meccanismi in esse adottati. Su sua indicazione gli operai smontavano le macchine affinché sull'*Enciclopedia* potessero apparire precise descrizioni di esse. La reazione monarchica e clericale definì *L'Enciclopedia* «la nuova torre di Babele dell'empietà», «una caterva di eretici, nemici di dio, del re e della Chiesa». Pur non sottovalutando le diverse sfumature filosofiche esistenti tra Diderot e D'Alembert c'è, tuttavia, una importante e fondamentale caratteristica che li accomuna: quella di attribuire al pensiero umano una funzione sociale nel senso che l'uomo di cultura deve essere altamente cosciente di questa funzione indispensabile per il progresso morale e materiale della società. Una concezione questa che riassume il programma di lotta del *Terzo Stato* per assumere la direzione della vita nazionale, e di una sete di cultura dei cittadini dettata dal bisogno di prepararsi tecnicamente ai nuovi compiti loro spettanti e assimilare il più rapidamente possibile le idee filosofiche che dovranno formare la struttura della nuova società.

Con i filosofi Giuliano De La Mettrie (1709-1751), Adriano Helvetius (1715-1771), Enrico D'Holbach (1723-1789), il materialismo francese, come abbiamo sopra accennato, assume sempre più un carattere di lotta per l'emancipazione sociale e in cui compaiono i primi germi di socialismo e comunismo. De La Mettrie, medico militare di professione, fu costretto ad abbandonare la professione a causa dello scandalo suscitato negli ambienti ufficiali dal suo orientamento materialistico. Costretto a fuggire riparò prima in Olanda e poi in Prussia. Attento osservatore dei progressi della biologia e della fisiologia, cercò di unificare il materialismo cartesiano con quello inglese, risolvendo il dualismo forma-mate-

ria in favore di quest'ultima. Nella sua opera principale *L'uomo macchina* sostiene che tutte le nostre rappresentazioni e tutti i pensieri non sono altro che modificazioni della materia. Questa riduzione dell'anima a materia diventa per lui e per i suoi seguaci un efficacissimo argomento polemico contro le ideologie religiose che vengono considerate come totalmente al di fuori della ragione. Questa sua posizione si basa sull'indagine anatomica del cervello e sul rapporto tra fenomeni fisiologici e quelli psichici. De La Mettrie riprende le idee del biologo Luigi Boffon (1707-1788) il quale cercò di spiegare scientificamente, mediante un unico grande meccanismo, non solo i fenomeni astronomici, ma anche quelli biologici come l'essenza della vita, da lui ritenuta una proprietà fisica della materia.

Il materialista Adriano Helvetius per sfuggire alle persecuzioni dovette fuggire all'estero e riparare, come già Voltaire ed altri, presso Federico II di Prussia. La sua opera *Dello Spirito*, apparsa nel 1758, fu immediatamente considerata uno degli scritti più empici dell'epoca e condannata dalle autorità religiose e dal Parlamento di Parigi. Poiché tutte le facoltà dell'uomo deriverebbero dall'esperienza, Helvetius ne deduce una concezione della morale sostanzialmente materialistica in netta antitesi con la morale teologica. In *Dello Spirito* scrive che «gli uomini non sono cattivi, ma solo subordinati ai loro interessi. Quindi non bisogna lagnarsi della cattiveria degli uomini, ma dell'ignoranza dei legislatori, che hanno sempre collocato l'interesse particolare in opposizione con l'interesse generale». «La morale è solo una scienza frivola, se non la si unisce con la politica e la legislazione». «Gli uomini non nascono né buoni né cattivi, ma pronti ad essere l'una cosa o l'altra, secondo che un interesse comune li unisca o li divida». Helvetius conclude affermando che per far scomparire la corruzione dei costumi la via migliore da seguire è quella di migliorare la società in cui gli uomini vivono e a tal fine trasformare radicalmente la struttura dei governi da cui le società sono rette».

Enrico D'Holbach, studioso di chimica, autore del *Sistema della Natura*, opera redatta in collaborazione con Diderot e il matematico Lagrange, sostiene la necessità di un ritorno al materialismo di Epicuro e Lucrezio, ma

aggiornato secondo i più recenti risultati della scienza. Dopo gli studi presso l'università di Leida si trasferì in Francia dove divenne amico di Diderot. Fu tra i maggiori collaboratori dell'*Enciclopedia* alla quale contribuì, in modo anonimo, alla scrittura di centinaia di voci in diversi campi e discipline. Nel suo salotto parigino e nella sua casa di campagna, si raccolsero intorno a lui non solo un gruppo di intellettuali e i principali collaboratori dell'*Enciclopedia*, ma anche alcune tra le personalità più famose della cultura europea, tra cui Davide Hume. D'Holbach ritiene, come i materialisti sopra citati, che alla materia ineriscono non solo energia e movimento, ma anche

sensibilità costituendo ciò l'essenza di tutto l'universo il quale è autocreato ed eterno. Con lui la morale si emancipa da ogni precetto divino e cerca la sua base nella natura dell'uomo. Nella sua vasta opera del *Sistema del mondo* egli scrive con straordinaria sensibilità moderna: «E' soltanto l'uomo che può trovare affetto tra gli

esseri della sua specie». «L'uomo non può mai separarsi da se stesso in nessun momento della sua vita: non può perdersi di vista». «E' sempre la nostra utilità, il nostro interesse...che ci fa odiare e amare le cose». «Ma l'uomo per il suo proprio interesse deve amare gli altri uomini poiché questi sono necessari per il suo benessere...La morale gli dimostra, che di tutti gli esseri il più necessario all'uomo è l'uomo». «La vera morale, così come la vera politica, è quella che cerca di avvicinare gli uomini, al fine di farli lavorare insieme per un loro reciproco benessere. Qualsiasi morale, che separi i nostri interessi da quelli dei nostri simili, è falsa, insensata, contraria alla natura». «Amare gli altri...vuol dire unire i nostri interessi con quelli dei nostri simili, al fine

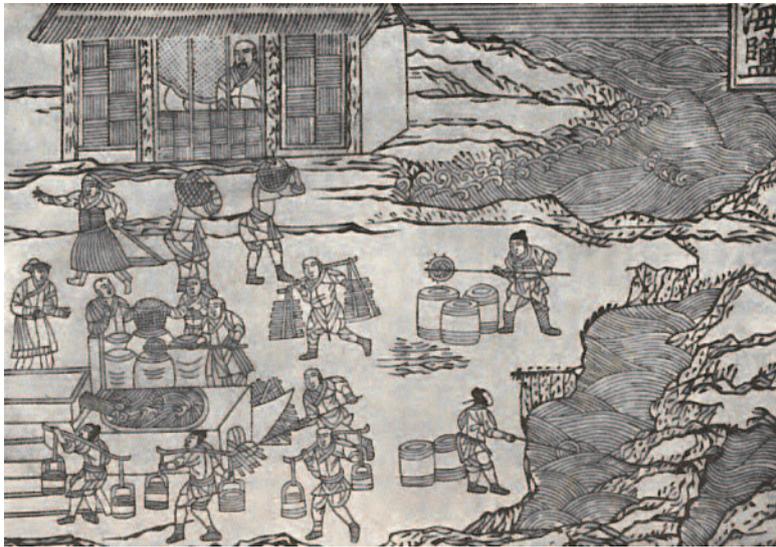
di lavorare per un obiettivo comune... La virtù non è che l'utilità degli uomini riuniti in società». «Un uomo senza passioni o senza desideri cesserà di essere un uomo...Completamente dissociato da se stesso come potrà unirsi agli altri? Un uomo indifferente a tutto, privo di passioni, che basta a se stesso, non sarà più un essere sociale...La virtù non è che la comunicazione del bene». «La morale religiosa non è mai servita a rendere i mortali più socievoli».

«Che faceva l'Italia innanzi a quel colossale movimento di cose e d'idee?, - si chiede uno dei maggiori letterati italiani, Francesco De Sanctis nella sua *Storia*

della letteratura italiana - L'Italia creava l'Arcadia. Era il vero prodotto della sua esistenza individuale e morale. I suoi poeti rappresentavano l'età dell'oro, e in quella nullità di vita presente fabbricavano temi astratti e insipidi amori tra pastori e pastorelle...L'inferiorità intellettuale degli italiani era già un fatto noto in Europa, e ne attribuivano la ca-

gione al mal governo papale-spagnolo. I suoi scienziati, lasciando correre il mondo per la sua china, si occupavano del mondo antico e scrutavano in tutti i versi le reliquie di Roma e di Atene». In effetti il nel periodo storico che va da circa 30 anni dopo la morte di Galilei ai primi decenni del XVIII secolo, il pensiero filosofico e scientifico italiano presenta un quadro di decadenza e di crisi profonde le cui cause risalgono appunto alla situazione politica e religiosa nel nostro paese sotto il dominio Spagnolo e della Controriforma.

Va tuttavia osservato che il movimento illuminista, che rappresentò una grande rivoluzione culturale creando in Europa, come dice Gramsci, «una coscienza unitaria e una internazionale spirituale borghese», da un punto



Estrazione del sale dal mare. Incisione su legno dell'epoca di Sung

di vista filosofico, conservava ancora in sé una visione meccanicistica e unilaterale della realtà, nonostante i giganteschi progressi da esso apportati nella conoscenza della natura. E non poteva essere altrimenti poiché questo movimento, in generale, concepiva le cose e i fenomeni della natura ancora nel loro isolamento, al di fuori del loro vasto nesso d'insieme; li concepiva, come afferma Engels, « non nel loro movimento, ma nel loro stato di quiete, non come essenzialmente mutevoli, ma come entità fisse e stabili, non nella loro vita, ma nella loro morte ». Già queste brevi considerazioni di Engels ci introducono, dopo circa 50 anni dalla Grande Rivoluzione francese, in una nuova fase di sviluppo del materialismo settecentesco, o più precisamente, in un suo approfondimento basato soprattutto sui nuovi fenomeni elettromagnetici e su una tecnologia più raffinata, ignota agli illuministi. La natura diventa il banco di prova della dialettica materialistica. Darwin è stato senz'altro il primo che ha assestato alla concezione metafisica della natura il colpo più vigoroso, non solo dimostrando che la natura organica, piante, animali e uomo, è il prodotto di un processo di sviluppo durato milioni di anni, ma con l'introduzione dell'elemento storico nella scienza biologica aveva gettato un ponte tra lo studio della natura e lo studio della società.

Anche nel campo della storia si verificarono fatti nuovi che determinarono una svolta nella concezione della storia stessa. Nel corso dell'Ottocento molte furono le sollevazioni e le rivoluzioni operaie che dimostrarono in modo inconfutabile la falsità delle dottrine dell'economia borghese sulla identità di interessi di capitale e lavoro, sull'armonia universale e sul benessere universale del popolo. Si capì allora, grazie al genio di Carlo Marx, che uno dei difetti del vecchio materialismo era quello di non vedere l'importanza dell'attività pratica rivoluzionaria, che tutta la storia passata era storia di lotte di classe, che queste classi erano il risultato dei rapporti di produzione e di scambio della loro epoca e che il socialismo era inevitabilmente il prodotto finale di questa lotta. La concezione materialistica della storia, ovvero l'applicazione coerente del materialismo al campo dei fenomeni sociali, esige che si spieghi la coscienza *sociale* con l'essere *sociale*. Nel primo volume de *Il Ca-*

pitale Marx scrive: « La tecnologia mette a nudo il rapporto attivo dell'uomo verso la natura, il processo immediato di produzione della sua vita, e quindi anche delle condizioni sociali della sua vita e delle rappresentazioni spirituali che ne derivano ». Ma da che cosa sono generati i conflitti di classe? E qual è il nesso che unisce tutti questi conflitti che si svolgono nelle società umane? Marx ci ha fornito il filo conduttore che permette di scoprire la legge regolatrice in questo labirinto e caos apparente: la teoria della lotta di classe. Quel ponte intravisto da Darwin tra la natura e la società viene ora consolidato da un robusto pensiero filosofico-scientifico: il materialismo dialettico e il materialismo storico.

Intorno al 1840 la rivoluzione era già nell'aria e in Europa saliva l'opposizione contro il giogo della Santa Alleanza. Nel 1845 venne pubblicata a Lipsia l'opera di Engels *La situazione della classe operaia in Inghilterra* frutto di una diretta esperienza che l'autore aveva fatto a Manchester partecipando alle lotte del movimento cartista. Tale opera costituisce la prima analisi approfondita della condizione operaia dell'Ottocento e dà l'avvio ad una nuova concezione della storia che Marx porterà a compimento nel *Capitale*. Appariva ormai in modo chiaro che le società europee avevano bisogno (dopo il fallimento delle ideologie utopistiche e cartiste (Owen, Saint-Simon, Fourier) e dopo decenni di denunce di poeti, scrittori e artisti contro la miseria, l'oppressione, lo sfruttamento e gli orrori generati dalla voracità della classe dei capitalisti), della conoscenza dei meccanismi sociali tali da consentirne la trasformazione. Avevano cioè bisogno di una *scienza della società*.

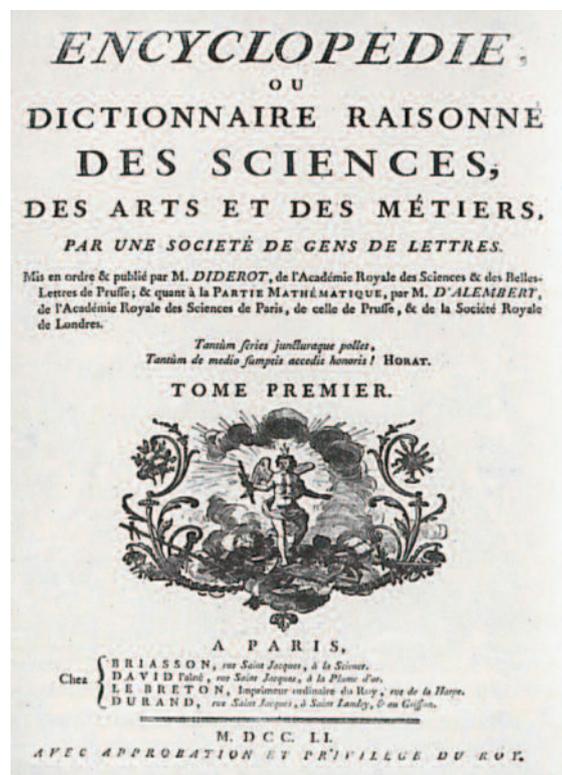
La Dialettica della natura, che Federico Engels progettò fin dal 1873 e alla quale lavorò a più riprese fino alla morte di Marx nel 1883, rimase nascosta negli archivi della socialdemocrazia tedesca per circa trent'anni ad opera di Bernstein. Solo nel 1924 i manoscritti furono sottoposti al giudizio di Albert Einstein il quale si pronunciò favorevolmente per la pubblicazione. In Urss il libro fu pubblicato per la prima volta nel 1925. Così questa grande opera per più di un quarto di secolo fu sottratta alla conoscenza degli studiosi, in particolare a Lenin che rinnovando l'interesse dei fondatori del socialismo scientifico per le scienze, scrisse nel 1908 *Ma-*

terialismo ed empiriocriticismo. Ma l'interesse di Engels verso le scienze della natura risale al 1858, come dimostra una sua lettera a Marx del 14 luglio 1858: «... .Del resto non si ha neanche idea dei progressi che sono stati fatti negli ultimi trent'anni nelle scienze naturali. Per la fisiologia sono stati decisivi anzitutto lo sviluppo gigantesco della chimica organica, in secondo luogo il microscopio, che viene usato come si deve soltanto da venti anni. Quest'ultimo ha portato a risultati anche più importanti della chimica; la causa che ha rivoluzionato tutta la fisiologia e ha reso primamente possibile una fisiologia comparata è la scoperta delle cellule nelle piante ad opera di Schleiden, negli animali ad opera di Schwann (circa 1836)...». In piena conformità con la filosofia materialistica di Marx, Federico Engels esponendola nell'*ANTI-DUHRING* (opera di cui Marx aveva preso visione quando era ancora manoscritta), scrive: «L'unità del mondo consiste non nella sua esistenza, ma nella sua materialità, che è provata... da un lungo e difficile sviluppo della filosofia e delle scienze naturali... Il movimento è la forma di esistenza della materia. In nessun tempo e in nessun luogo non è esistita e non può esistere materia senza movimento, movimento senza materia... Se ci si domanda... che cosa sono il pensiero e la coscienza e donde essi provengono, si trova che essi sono il prodotto del cervello umano e che l'uomo stesso è un prodotto della natura, che si è sviluppato nel suo ambiente e insieme con esso. In forza di ciò si comprende che i prodotti del cervello umano che sono pure in ultima analisi prodotti della natura, non sono in contraddizione con tutto il resto della natura ma sono conformi ad esso». Engels considera, dunque, come conquiste fondamentali, e di rilievo filosofico, delle scienze la scoperta della

cellula, il ponte gettato tra materia inanimata e materia vivente dai progressi della chimica organica, la linea che connette tutte le specie, della quale un anno dopo, nel 1849, Darwin ne darà ampia dimostrazione. E nel far ciò egli libera la filosofia dal carattere speculativo che le aveva dato Hegel e la scienza del suo tempo, dall'empirismo vuoto di pensiero.

Dovranno passare molti decenni prima che le scienze biologiche fossero in grado di far luce sui primi anelli della catena infinita che legano la materia inorganica alla organica. Nel frattempo esse hanno dovuto combattere contro concezioni antiscientifiche sorte sulla base di osservazioni superficiali come la teoria della *Generazione spontanea* secondo la quale gli esseri viventi sono creati dall'azione sulla materia inanimata di un non meglio identificato elemento spirituale sovra naturale, o come quella idealistica della *Eternità della vita* basata sull'assoluta opposizione tra lo "spirito eternamente vivente" e la materia "eternamente morta".

Con Marx ed Engels il materialismo si approfondisce e supera, grazie al notevole sviluppo delle scienze e delle tecnologie del loro tempo, tutti i vecchi difetti del materialismo meccanicistico del Settecento per approdare al materialismo dialettico. Quest'ultimo si accosta alla questione dell'origine della vita da un punto di vista essenzialmente diverso e nuovo sostenendo che la vita sia una *particolare forma* di esistenza della materia in movimento. Scrive Engels nella *Dialettica della natura*: «Noi abbiamo la certezza che la materia in tutti i suoi movimenti rimane eternamente la stessa, che nessuno dei suoi attributi può andare perduto e che perciò essa deve di nuovo creare, in altro tempo e in altro luogo, il suo più alto frutto, lo spirito pensante, per quella ferrea necessità che porterà alla



scomparsa di esso sulla Terra». Tale processo è nello stesso tempo casuale e necessario: casuale per quel luogo e per quel tempo, casuale per quella forma e non per l'altra, per quella struttura prima dell'altra, ma necessaria nel movimento generale della materia.

Lo scienziato biochimico sovietico Aleksandr I. Oparin, nella sua principale e fondamentale opera su *L'Origine della vita sulla Terra* (Ed. Einaudi, 1956), dice: «Gli esseri viventi primitivi derivarono dalla natura inanimata, però ciò fu possibile soltanto come risultato di una lunga evoluzione della materia, in un determinato stadio, in una determinata tappa del suo sviluppo storico. L'origine della vita dovette perciò essere preceduto da un lungo sviluppo della materia, nel corso del quale si formarono sempre nuove proprietà, dipendenti da leggi sempre più complicate». Le ricerche e i calcoli che sono stati condotti ed elaborati alcuni anni dopo la pubblicazione di quest'opera, hanno confermato le tesi di Oparin. E' questo uno dei principali trionfi della scienza, poiché non si tratta più qui di un atto di fede, bensì di una diretta conseguenza derivante da una visione materialistica e dialettica della realtà che offre nel contempo anche i suggerimenti necessari per una verifica sperimentale. In effetti opportuni esperimenti scientifici effettuati intorno alla metà del Novecento hanno constatato la possibilità, ricreando in laboratorio le stesse condizioni di temperatura, pressione, umidità e atmosfera esistenti sulla superficie terrestre milioni di anni fa, di riprodurre le sostanze organiche necessarie per la costruzione dei protoplasmi viventi. Nel 1953, ad esempio, lo scienziato S.L. Miller, facendo circolare in un adatto apparecchio metano, ammoniaca, acqua e idrogeno molecolare e sottoponendoli, per una settimana, ad una scarica elettrica, ottenne aminoacidi.

Se il 1905 è stato definito l'anno *mirabilis* della fisica con la pubblicazione delle cinque memorie storiche di Albert Einstein destinate a cambiare, o meglio ad approfondire, le nostre vedute sullo spazio e il tempo, il 1906 è ricordato come l'anno della scoperta del neurone, da parte del medico italiano Camillo Golgi e dell'anatomista spagnolo Santiago Ramon y Cajal (entrambi premi Nobel per medicina nel 1906), desti-

nato a dare l'avvio a nuovi studi sul cervello umano.

Come la nascita della scienza moderna con Galilei dovette battersi contro la religione e lo strapotere della Chiesa, così la nascita della nuova scienza (le neuroscienze) ha dovuto battersi contro una teoria dei processi mentali basata, non sui fenomeni neurobiologici, ma su quelli psicologici. Nell'ambiente culturale della prima metà del XX secolo, dominato, in economia da M. Keynes che cercava di dimostrare che le crisi economiche erano soltanto dovute a movimenti di assestamento finanziario e che, per curarle era sufficiente il controllo governativo sugli investimenti e sui bassi salari; in psicologia, da Freud e la sua scuola che affermavano che le guerre ricorrenti erano dovute agli istinti aggressivi repressi nell'uomo; in filosofia, dai neopositivisti logici che dimostravano che tutti i nostri disturbi sociali erano dovuti all'uso errato del linguaggio; in questo ambiente, dunque, non era facile indagare sui meccanismi che governano il funzionamento del cervello: dalla trasmissione dei segnali tra un neurone e l'altro fino a spiegare la più alta delle funzioni del nostro cervello: la coscienza.

Oggi, grazie all'enorme sviluppo delle apparecchiature scientifico-mediche quali la tecnica magnetoencefalografica (MEG), la tomografia a emissione di positroni (PET), la risonanza magnetica funzionale (fMRI) e la elettroencefalografia (EEG), è possibile ottenere immagini dell'attività cerebrale. Nonostante ciò siamo solo agli inizi dello studio del cervello umano la cui complessità è senza confronti, ma è pur sempre composto di cellule, anche se altamente specializzate. Lo studio scientifico della coscienza, una questione che come dicevamo all'inizio ha appassionato generazioni e generazioni di filosofi, scienziati e padri della Chiesa, sta portando a risultati interessanti con la scoperta di aree cerebrali che concorrono a dar vita alla coscienza, ciascuna delle quali ha una sua particolare architettura. Questo processo di conoscenza, lento ma crescente, porterà inevitabilmente a spazzar via tutte quelle concezioni metafisiche e teleologiche sull'origine della vita sulla Terra, fino a determinare nella coscienza popolare la ferma convinzione che la vita e l'uomo sono prodotti della natura.

SCANDALISMO E AUTORITARISMO

La lezione sempre attuale della Repubblica di Weimar

di Erman Dovis

Pesantissime ristrutturazioni monopoliste nel campo siderurgico, automobilistico, agroalimentare, energetico. Progressivo annullamento di ogni funzione legislativa e di controllo del Parlamento. Progressivo smantellamento di ogni organismo rappresentativo istituzionale intermedio (Province), di ogni organizzazione politica e sindacale legata al movimento operaio ed alla Resistenza. Cancellazione della Costituzione antifascista e conseguente approvazione di norme anticostituzionali che istituzionalizzano il ritorno allo schiavismo, il super-sfruttamento, il neo-corporativismo e un presidenzialismo plebiscitario che abolisce di fatto ogni opposizione al disegno di Restaurazione feudale scatenato dall'oligarchia monopolista finanziaria: sono i tratti tipici della crisi del monopolismo, che spinge verso scenari di guerra.

Emergono degli accadimenti, sapientemente programmati dal potere dominante, che contribuiscono ad indirizzare un'opinione pubblica disorientata e spaventata verso questo progetto restauratore: lo scandalismo dei fatti di Roma Capitale, al di là dell'intreccio tra politica, malavita e corruzione (elementi tipici del capitalismo) mira a creare un clima per il quale si deve colpevolizzare e condannare ogni Istituzione, invocando con forza un *intervento esterno* alla politica, che finalmente *la faccia finita con quel ciarpame corrotto*, in nome della *"pulizia, della punizione, della legalità"*, contro *gli sprechi della politica*, fingendo di non vedere la sfacciata ostentazione di lusso e ricchezza nella quale si rotolano e grugniscono i capitani d'industria ed i miliardari di ogni risma, che perpetuano un continuo insulto alle condizioni delle masse popolari.

Tutto ciò spinge verso irrigidimenti sempre più autoritari, plebiscitari, nella sostanza di classe neo-fascisti e corporativi.

La sinistra, impreparata, arretrata e culturalmente subordinata alla borghesia, invoca la questione morale, facendo inconsapevolmente da stampella di sostegno al disegno del padronato.

La classe operaia invece sa bene che non di questione morale si tratta, ma di questione di classe.

Per meglio comprendere queste dinamiche, è utile per i lavoratori e le masse popolari fare un raffronto storico con la storia della Repubblica di Weimar, e a dove si approdò.

Siccome gli accadimenti sono dati dai rapporti di produzione tra le classi, e se essi restano immutati, la storia si ripete: certamente può cambiare l'aspetto esterno, il contorno, ma il fondamento delle cose resta lo stesso.

La Repubblica del Weimar nasce come compromesso per la grande borghesia industriale, finanziaria ed agraria, in quanto non vi erano ancora le condizioni per una loro presa del potere diretto. Ma fin da subito iniziano gli attacchi per spostare progressivamente più a destra l'asse del governo.

Attacchi diretti contro il movimento operaio organizzato, i comunisti e le forze politiche democratiche, che pur macchiate di viltà nei confronti dei lavoratori, erano meno compromesse con l'oltranzismo restauratore ed in qualche modo potevano intralciare il disegno della grande proprietà.

Alla fine la stessa Repubblica, dopo aver favorito la borghesia monopolista, ne subirà direttamente le spese.

Di pari passo con la repressione antioperaia e la promulgazione della Costituzione che di fatto nasce con l'intento di preservare la proprietà della borghesia e di tutelare la crescente influenza dei monopolisti industriali e finanziari, il potere dominante spinge le masse popolari verso un sentimento profondamente sciovinista, per separarle dalla classe operaia.

Si organizzano manifestazioni contro l'umiliazione tedesca del trattato di Versailles, nascondendo naturalmente il carattere di classe di esso, facendo appello alla nazione.

Si denuncia la Repubblica come vile entità al servizio dello straniero e del comunismo, quando essa era invece tutela e garanzia della grande proprietà privata.

Si escludono dal governo gli opportunisti socialdemocratici, la borghesia monopolista spinge verso destra, per poi liquidare definitivamente la stessa compiacente Repubblica.

Mentre i Krupp, i Flick, i Thyssen e le Famiglie dell'aristocrazia tedesca pervengono ad accordi economici con i monopolisti americani, mentre l'intreccio tra grande industria e finanza si annoda, si inaspriscono gli attacchi ai diritti della classe operaia, come la cancellazione della giornata di otto ore. Nel mezzo, vengono stoppati tentativi di colpo di stato dell'estrema destra: i tempi non erano ancora maturi.

Le elezioni del 1928 segnano una buona avanzata dei comunisti e dei socialdemocratici, che furono imbarcati nel nuovo governo di coalizione il quale continuò nella sua impostazione antioperaia, attraverso decreti che attuavano il prolungamento della giornata lavorativa, nel divieto di manifestare in occasione della festa del 1 maggio 1929 e nell'aumento degli stanziamenti per scopi militari.

La stabilizzazione della crisi capitalista ottenuta sullo sfruttamento della classe operaia acuiva le contraddizioni tra borghesia e proletariato, ma anche tra gli stessi monopolisti e la Repubblica di Weimar: trovato in Hitler e nel nazionalsocialismo il referente rozzo violento e ubbidiente, attraverso il richiamo populista e sciovinista, la borghesia monopolista decise prendere direttamente in mano il potere politico e di soffocare definitivamente Weimar, che pure le era stata fedele.

Con le elezioni del 1933 il partito nazionalsocialista assunse il potere, e fu ben chiaro il cambio di passo: comunisti fuori legge, deportazioni, arresti e torture contro i lavoratori, chiusura e confisca dei beni dei sindacati, negli anni precedenti denunciati come un *covo di oziosi e perdigiorno*.

Poco tempo dopo fu messo al bando anche il partito socialdemocratico e tutti gli altri partiti borghesi.

Nel settembre del 1933 i nazisti organizzarono il processo farsa di Lipsia per l'incendio del Reichstag, per giustificare di fronte all'opinione pubblica la necessità delle loro misure terroristiche e dei loro crimini. Georgi Dimitrov, eminente dirigente della III Internazionale e tra i principali imputati, seppe però in sede processuale mostrare come lo scandalismo creato ad arte fu un pretesto della borghesia monopolista, attraverso i nazisti, per scatenare nuove e devastanti stermini contro la classe operaia, i lavoratori e la democrazia¹.

Il resto della storia la conosciamo.

Oggi a cosa stiamo assistendo? Ciò che appare oggettivamente chiaro è che tutto l'apparato della borghesia va in frantumi, e si decompone giorno dopo giorno: il Parlamento, le Province, le Istituzioni, tutta l'organizzazione dello Stato borghese va in cancrena compresi i suoi sostegni come la magistratura, la polizia, i carabinieri, l'esercito.

In Europa in generale ed in Italia in particolare, seppur su diversi piani, la borghesia monopolista, attraverso i suoi apparati militari industriali e intergovernativi, procede ad una offensiva diretta e schiacciante in un momento delicatissimo di passaggio storico, economico e politico: l'attuale fase post democratica sta per scomparire perché non più capace di garantire abbastanza profitto alle oligarchie transnazionali, che mirano a sussumere definitivamente lo Stato borghese, imponendo il più diretto e nero potere assolutista; più nero del fascismo mussoliniano, più guerrafondaio del nazismo hitleriano.

Alla bisogna la borghesia monopolista utilizza la provocazione e l'estremismo trotkista, come pretesto per scatenare il terrorismo che viene incentivato e strumentalizzato con metodo scientifico per favorire razzismo, populismo, per legittimare occupazioni militari, drammatiche politiche antipopolari e sviluppi politici sempre più autoritari, spingendo i popoli verso il fascismo e la guerra.

La classe operaia, le masse popolari, i sinceri democratici, devono operare immediatamente per scongiu-

rare queste trame terroristiche di guerra, povertà e schiavitù. E' necessario respingere lo sciovinismo, lo scandalismo che mira a confondere le masse popolari, per deviare e neutralizzare la loro combattività.

La classe operaia è consapevole che in questo decisivo scontro di classe deve affondare i suoi colpi in maniera secca e profonda, senza accanimenti gregari: il bersaglio da colpire sono i corruttori e non i corrotti.

E' fondamentale altresì respingere il ritorno a sinistra di teorizzazioni revisioniste e piccolo-borghesi, che nascondono il carattere di classe delle forze in lotta, facendole apparire come semplici contrapposizioni campiste o interstatuali, che alimentano nei popoli pericolosi nazionalismi, proprio come pianificano ardentemente i padroni monopolisti. Tali teorienegano la lotta di classe

come forza motrice della storia, negano la contraddizione fondamentale capitale lavoro, tra classe monopolista e classe lavoratrice: la contraddizione tra popoli e nazioni oppresse e imperialismo va analizzata come derivazione della contraddizione sopracitata, perché la società si divide in classi, non in mondi o zone geografiche. Le nazioni e gli Stati sono connotazioni che le classi si danno.

Guidata dal suo partito comunista, la classe operaia deve porre la questione del potere politico e del socialismo, ed in alleanza con le altre classi e forze politiche antimonopoliste, lottare per un *Fronte democratico* che sconfigga la Restaurazione neo-schiavista e si muova verso la trasformazione rivoluzionaria della società.



Ernesto "Che" Guevara viene ricevuto a Pechino (1960) da Mao Tse Tung.

QUALE CORSO PRENDERÀ IL SOCIALISMO MONDIALE DEL XXI SECOLO

di Liu Changchun*

La Risoluzione del Terzo Plenum del XVIII Congresso del Partito Comunista Cinese ha messo in luce la necessità di «approfondire in maniera completa le riforme» al fine di «migliorare e sviluppare il sistema socialista con caratteristiche cinesi» e, così facendo, ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sull'attualità del socialismo. A seguito degli eventi riguardanti l'esperienza dell'ex Unione Sovietica e le vicende legate all'attuale crisi finanziaria, ciò che maggiormente interessa è comprendere la natura dell'attuale stadio del socialismo mondiale e la sua linea di sviluppo. Questo è un importante problema a cui la comunità accademica dovrebbe, prima o poi, dare una risposta.

I cinque campi principali nei quali si manifestano le nuove idee socialiste

Le teorie socialiste nascono dalla conoscenza razionale e dalla comprensione delle leggi nei confronti del socialismo, da parte degli individui. Attraverso un processo di sintesi di quella che è stata l'esperienza concreta del socialismo nel XX secolo, che ha vissuto sia vittorie che sconfitte, possiamo ritenere che il XXI secolo sarà l'epoca che darà alla luce nuove teorie socialiste ancora più oggettive ed empiriche.

1. Il carattere esplorativo e d'avanguardia del socialismo

Il socialismo deve, in ultima istanza, realizzare il completo sviluppo della liberazione umana e la sua piena emancipazione: questo è un obiettivo che non ha precedenti nella storia dell'umanità e che per sua natura ha un carattere pionieristico ed esplorativo. Lenin ha paragonato la costruzione del socialismo alla scalata di un'impervia montagna, inesplorata ed inaccessibile.

Proprio perché si tratta di un processo di ricerca è irrealistico approcciarsi ad esso immaginando che sia «consentito solo il successo e non il fallimento». Bisogna sia prendere le distanze da un approccio storico di tipo nichilista o che cerca di rinnegare il proprio passato, sia prendere atto che il campo di ricerca è sterminato.

Oggi il punto centrale di questa indagine è duplice: da un lato si tratta di capire come, in Occidente, il proletariato e la classe operaia possano prendere il potere nei paesi a capitalismo maturo e, dall'altro, come edificare, consolidare e sviluppare meglio il socialismo in quei paesi che, più arretrati dal punto di vista economico e culturale, hanno imboccato al strada della costruzione del socialismo.

2. Tempi lunghi e complessità nella costruzione del socialismo

In passato non c'è stata sufficiente consapevolezza a riguardo di questi due aspetti. Per quanto riguarda i tempi si è creduto che il socialismo abbracciasse un breve periodo storico: la «transizione verso il comunismo» di Stalin, i «venti anni di ingresso al comunismo» di Krusciov, «la realizzazione del comunismo in Cina non è una cosa così lontana» (concetto contenuto in una risoluzione del nostro Partito) esprimono il riflesso condizionato di questa consapevolezza. Eppure bisognerebbe pensare che sia la società schiavista, sia quella feudale, hanno una storia millenaria. La società capitalista, che ha soppiantato quelle precedenti a seguito della rivoluzione capitalista inglese del 1640, conta meno di cinquecento anni di storia. Come è possibile, allora, che il socialismo soppianti il capitalismo in un arco di tempo così breve?

Con riferimento alla tortuosità del processo, bisogna ricordare che in passato si è spesso avuto un atteggiamento

mento sbagliato, immaginando che il corso storico si caratterizzasse di vittorie, senza soluzione di continuità e senza sconfitte. Così non è. E con le sconfitte che abbiamo precedentemente vissuto abbiamo dovuto prendere coscienza di questi problemi. Queste sconfitte possono essere piccole, medie o grandi. E quando Mao Zedong ammoniva sulla necessità di «vigilare sulla restaurazione del capitalismo», ci metteva in guardia dalle grandi sconfitte, come è sfortunatamente accaduto col crollo del socialismo nell'ex Unione Sovietica.

3. Il carattere mondiale e nazionale del socialismo

Il tema della costruzione del socialismo non può essere risolto dentro una dimensione solamente nazionale ma investe il mondo intero. Non a caso Marx nel Manifesto del Partito Comunista ha usato lo slogan: «proletari di tutti i paesi unitevi», proprio per dare un'indicazione ai proletari ed alla classe operaia di ciascuna nazione di cominciare ad unirsi, sostenersi reciprocamente, cooperare e lottare contro il nemico comune. Il processo di transizione dal capitalismo al socialismo non è avvenuto in tutti i paesi contemporaneamente, ma si è realizzato seguendo ciascuno le proprie specificità nazionali: in questo consiste il carattere nazionale del processo. Non funziona l'idea di una "rivoluzione mondiale": al contrario bisogna intraprendere quella peculiare alle caratteristiche specifiche del popolo di ciascun paese. Se il Partito comunista di ogni paese aderisce autonomamente ai principi fondamentali del marxismo ed alla loro specifica prassi, allora potrà intraprendere la strada della corretta rivoluzione e della costruzione del socialismo. Per sottolineare l'importanza dell'indipendenza di ciascuna esperienza e delle sue peculiarità nazionali, Deng Xiaoping ha sottolineato: «noi riteniamo che il movimento comunista internazionale non abbia un centro, né può avercelo. E non siamo nemmeno d'accordo col legarci ad una "grande famiglia", lo spirito di indipendenza incarna appieno il marxismo».

4. Il carattere di unicità e pluralità del socialismo

Bisogna distinguere la dottrina scientifica socialista dalle altre, quali la "Repubblica" di Platone o il pensiero della grande armonia del confucianesimo della Cina an-

tica, che non possono essere annoverate tra le teorie socialiste. Soltanto il socialismo scientifico è una dottrina scientifica e pertanto l'abbiamo posta a riferimento ideologico del Partito. In questo consiste il principio di unicità del socialismo, sul quale c'è bisogno di insistere.

Tuttavia il pensiero socialista e le sue varie correnti non sono mai stati caratterizzati dal principio di unicità in quanto tale, ma da quello della pluralità. In riferimento a tali molteplicità dobbiamo tracciare una linea netta per garantire l'autenticità del pensiero e della teoria ma non possiamo ritenerci gli unici depositari della verità: anzi, dobbiamo stabilire e sviluppare rapporti con altri partiti socialisti di sinistra, in base al principio dell'unità nella diversità e tenendo fede ai quattro principi cardinali che regolano il rapporto tra i partiti. Possiamo pertanto ritenere che, nel processo mondiale di transizione dal capitalismo al socialismo, non possa esserci una sola via al socialismo scientifico.

5. Precetti ed apertura del socialismo

La società socialista ha caratteristiche fondanti che sono diverse tanto dalla società capitalista, tanto da altre società. Questa è una legge basilare del socialismo. Aderire ai principi fondamentali del socialismo scientifico equivale, quindi, a garantire che la natura della società sia socialista. Ma il socialismo non si costruisce isolandolo dal resto del mondo ma, al contrario, sussumendo tutte le grandi conquiste della civiltà mondiale e superando tutti i limiti e gli aspetti negativi del capitalismo. Da esso il socialismo impara e fa propri alcuni principi che, sviluppati, lo eleveranno a sistema sociale superiore rispetto al capitalismo.

Per complesse ragioni storiche in passato si è attribuito al socialismo ed al capitalismo una valenza di totale antagonismo, mettendo in evidenza lo slogan –un po' metafisico– del socialismo in "antitesi" col capitalismo. L'esperienza storica ha messo in luce il fatto che socialismo e capitalismo sono in contraddizione e in contrapposizione ma sono anche interconnessi e comunicanti. In questa comunicazione e contaminazione reciproca, i due sistemi portano avanti i rispettivi modelli di società e la loro natura.

Il ruolo dei paesi guidati dal Partito Comunista

Attualmente in tutto il mondo ci sono oltre 130 partiti comunisti, per un totale di circa 100 milioni di iscritti, di cui circa 93 milioni nei paesi socialisti: 85 milioni in Cina, 4 milioni in Corea del Nord, 3 milioni in Vietnam, 1 milione a Cuba. Nei paesi capitalisti ci sono oltre 120 partiti comunisti, per un totale di circa 8 milioni di iscritti. Tra i paesi socialisti, che noi definiamo usando l'espressione "un paese grande, quattro piccoli paesi" (Vietnam, Laos, Corea del Nord e Cuba sono i "quattro piccoli", la Cina quello grande), tutti hanno una situazione solida e, attraverso il processo di riforme ed apertura, hanno consolidato e sviluppato il socialismo.

La Cina, con il rapido sviluppo degli ultimi vent'anni, è ormai diventata la seconda economia al mondo. Questo grande paese ha creato una fase storica caratterizzata al contempo da opportunità e sfide. L'occasione consiste nell'aver dato vita ad un periodo di pace e sviluppo, circostanza questa che è rimasta immutata anche grazie al fatto che oggi in Cina c'è un enorme potenziale di crescita della domanda interna, infatti il paese ha ancora due o tre decenni di possibile rapido sviluppo, trovandosi ancora in una fase di opportunità strategiche.

Le sfide sono sia interne che esterne. La principale prova interna è rappresentata dalla trasformazione sociale che ha fatto emergere fenomeni negativi come la corruzione dilagante, un divario della ricchezza troppo accentuato, un inquinamento ambientale ed un modello di sviluppo economico arretrato, così come altri problemi profondamente radicati. Lo stile di condotta e la lotta alla corruzione sono temi a cui il Partito ha prestato particolare attenzione con la nuova leadership guidata dal Segretario Generale Xi Jinping che, portando avanti in modo completo il processo di riforme ed apertura, sta cercando di dare una risposta a questi problemi, conseguendo già ora dei risultati considerevoli, anche grazie al coinvolgimento di tutto il Partito e di tutto il popolo cinese.

La sfida esterna proviene principalmente dalle forze avverse occidentali. Per gli Stati Uniti oggi la priorità strategica è il controllo non più del Medio Oriente ma dell'Asia e per questo cercano di installare e preservare in questa regione dinamica una posizione egemone, ten-

tando di frenare, contenere e piegare l'ascesa della Cina. Tutto questo, però, è un pio desiderio di difficile realizzazione, dato che la Cina diventa ogni giorno più forte, mentre gli Stati Uniti diventano più deboli.

Nel complesso il bilancio tra opportunità e sfide vede prevalere nettamente i primi. L'ascesa pacifica del socialismo in Cina nel XXI secolo non può essere messa in discussione da nessuno e sicuramente il sogno cinese di una grande rinascita della nazione diventerà realtà. Come ha sottolineato Deng Xiaoping, a metà del XXI secolo si realizzerà la modernizzazione del socialismo cinese e «questo non solo spingerà anche i paesi del Terzo Mondo, dove vivono i tre quarti della popolazione mondiale, a intraprendere questa strada, ma, cosa ancora più importante, renderà evidente all'umanità intera che solo il socialismo è l'unica strada possibile e che esso è superiore al capitalismo».

I quattro punti di forza del socialismo nei paesi in via di sviluppo

Dopo i Paesi socialisti, quest'area del mondo è la più promettente per lo sviluppo del socialismo in questo secolo. Al momento ci sono quattro punti di forza: "tre sono collocati a sud ed uno a nord".

Il primo punto di forza del sud è l'India, nell'Asia meridionale. Il Partito comunista dell'India è stato fondato nel 1920 e tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta del secolo scorso si è gradualmente diviso in quattro: il Partito comunista dell'India, il Partito comunista dell'India (marxista), il Partito comunista dell'India (marxista-leninista), il Partito comunista dell'India (maoista). Il Partito comunista dell'India (marxista) è il più forte, vanta 1 milione di iscritti e circa 50 milioni di associati nelle organizzazioni di massa ad esso affiliate. È il più grande partito di sinistra dell'India e il terzo partito nel parlamento ed è anche il partito comunista più numeroso tra quelli dei paesi capitalisti. È stato per trenta anni al potere nel Bengala occidentale e per molti anni nel Kerala. Anche il Partito comunista dell'India gode di buona salute, con oltre 600mila iscritti e circa 6 milioni di associati nelle organizzazioni di massa ad esso affiliate. Entrambi i partiti hanno conseguito risultati politici nell'ambito della lotta istituzionale e parlamentare. Invece

sia il Partito comunista dell'India (marxista-leninista) che il Partito comunista dell'India (maoista) hanno deciso nel 2004 di seguire la via insurrezionale (come ha fatto il Pcc nella Cina prima del 1949), stabilendo nelle campagne basi rivoluzionarie ed unità dell'Esercito di Liberazione ed intraprendendo la via della lotta armata per il potere. Ad oggi in ventidue dei ventotto Stati dell'India ci sono forze armate maoiste, costituendo la principale forza armata nel mondo, tra i movimenti che si ispirano al socialismo.

Il secondo punto di forza del sud è l'America Latina. In questo continente Cuba rappresenta la bandiera del socialismo ed il Venezuela si rivela essere il paese più dinamico. Da quando Chavez è diventato Presidente, ha fatto sua la bandiera del "socialismo del XXI secolo", ha dinamizzato ed accelerato lo sviluppo economico e sociale del paese, al punto che presto diventerà il paese dell'America Latina con il maggiore indice di felicità. Chavez è stato eletto Presidente del Partito Socialista Unificato del Venezuela nel 2008. Il Psuv ha oltre 7 milioni di membri, pari ad un quarto della popolazione totale e da quando è al potere, in tredici dei trentatré paesi dell'America Latina, le forze di sinistra hanno vinto le competizioni elettorali. Si tratta di realtà che, per numero di abitanti e superficie rappresentato rispettivamente il 70% e l'80% di tutto il continente latinoamericano e danno l'idea di come sia sensibilmente cresciuta la forza delle organizzazioni di sinistra in tutta la regione. Inoltre anche qui si stanno sviluppando forme di costruzione del socialismo con caratteristiche peculiari nazionali, infatti l'Ecuador ha proposto di dare vita ad un «socialismo con caratteristiche distintive ecuadoregne», la Bolivia ha proposto un «socialismo della comunità», il Partito dei Lavoratori al governo del Brasile ha proposto un «socialismo del lavoro» e così via. Dopo la morte di Chavez il Presidente Maduro ha dato seguito al progetto di costruzione del socialismo in Venezuela ed in America Latina.

Il terzo punto di forza del sud è rappresentato dal Sudafrica, il paese più sviluppato del continente africano. Il Partito Comunista del Sudafrica è stato costituito nel 1921 ed ora vanta 130 mila iscritti. È il più forte tra i partiti comunisti dei diversi paesi africani e quello con

maggior influenza: è la forza più importante tra i movimenti socialisti del mondo. Il Sudafrica, dopo oltre novanta anni di faticose ricerche in merito alla natura della transizione al socialismo, ha scelto la strategia del «miglioramento rivoluzionario», che ha grande fascino ed influenza sia a livello nazionale che tra i paesi africani.

Il punto di forza a nord è rappresentato dalla Russia. Questo paese, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, da superpotenza quel'era si era ridotto al rango di paese di secondo o terz'ordine, surclassato dai paesi occidentali ma, sotto la guida di Putin, l'economia si è ripresa e non bisogna dimenticare il fatto che questo paese ha grandi potenzialità ed ingenti risorse naturali, che molti altri non possiedono. Dal punto di vista della rinascita socialista non va dimenticato che la Russia è la patria del leninismo, ha una forte tradizione socialista al punto che alcuni aspetti del sistema di welfare ed alcune misure del periodo sovietico (alloggi, accesso alle risorse idriche, sanità, istruzione gratuita e altro ancora) sono rimasti tutt'ora e molti russi ancora rimpiangono l'ex Unione Sovietica. Il Partito Comunista della Federazione Russa vanta attualmente 160mila membri, nelle precedenti elezioni della Duma ha ottenuto oltre il 20% dei voti, diventando il primo grande partito del Parlamento. Ora è il secondo. Gli obiettivi del programma del Partito Comunista della Federazione Russa si caratterizzano di due fasi: la prima consiste nel rovesciamento del sistema sociale esistente, con la ricostruzione del potere popolare sovietico; la seconda è la realizzazione del socialismo innovativo.

Putin ha proposto l'obiettivo strategico della costruzione di una "Unione eurasiatica", facendo rifiorire nel popolo russo il sogno e l'orgoglio della rinascita nazionale e la speranza di veder ritornare a rango di potenza la propria nazionale. La rinascita della Russia probabilmente sarà accompagnata dalla rinascita del socialismo.

L'India e la Russia fanno parte dei "Paesi BRIC" e svolgono un ruolo importante nel movimento socialista mondiale. Proprio come ha dichiarato Lenin alla vigilia della sua morte: «l'esito della lotta, in ultima analisi, sarà determinato dal fatto che Russia, India, Cina, ... costituiscono la maggioranza della popolazione mondiale e,

in questo senso, la vittoria finale del socialismo è garantita in maniera assoluta e totale».

Far avanzare il socialismo nei paesi sviluppati di Europa e Stati Uniti

La crisi finanziaria, che ha colpito maggiormente i paesi capitalisti sviluppati dell'Europa e degli Stati Uniti, si sta protraendo per un lungo periodo e con una vasta gamma di ripercussioni, risultando seconda solo alla Grande Depressione del 1930. Durante la crisi sono emersi due fenomeni degni di attenzione.

Il primo è la rinascita nei paesi europei e negli Stati Uniti di movimenti di massa, come non si vedeva da lungo tempo. Dimostrazioni, proteste e scioperi generali si sono susseguiti ininterrottamente. Nel settembre del 2011 i newyorkesi sono scesi in strada ed hanno dato vita ad "Occupy Wall Street" e poi la marea di "Occupy" si è diffusa rapidamente in più di mille piccole, medie e grandi città. Il movimento "Occupy" si è diffuso anche in alcuni paesi europei. Ciò dimostra che le persone sono ormai deluse dal sistema capitalista.

Il secondo fenomeno consiste nel fatto che il pensiero marxista è diventato molto popolare. Dopo la sconfitta dell'Unione Sovietica i paesi occidentali avevano "rigitato" il pensiero marxista ma, questa crisi, ha prodotto in Occidente una "riscoperta del marxismo". Si afferma che "Marx è tornato" o che "nella crisi finanziaria e nella successiva recessione economica, lo spettro di Marx è ormai risorto dalle ceneri". Il Capitale è diventato un bestseller, innescando una nuova ondata di studi e ricerche sul marxismo. Questo rappresenta un'opportunità di crescita per i partiti comunisti dei paesi sviluppati. Alcuni di essi hanno colto l'occasione per aspirare ad avere un certo sviluppo nella critica della crisi del capitalismo e nei movimenti operai.

Bisogna considerare che il movimento socialista nei paesi sviluppati ha sempre avuto più difficoltà rispetto a quelli in via di sviluppo. Marx è stato il primo, iniziando dall'analisi delle contraddizioni del capitalismo, a prevedere la rottura del capitalismo nei paesi più sviluppati. A partire dalla crisi finanziaria ed economica le contraddizioni fondamentali del capitalismo dei paesi a capitalismo maturo si sono accentuate ma, tuttavia, non

è ancora emersa alcuna crisi in grado di aprire prospettive rivoluzionarie e rivoluzioni sociali.

Le ragioni sono essenzialmente le seguenti. In primo luogo, in centinaia di anni di sviluppo il capitalismo, che ha raggiunto l'apice dopo la Seconda Guerra Mondiale, ha oramai conseguito standard molto alti, la vita materiale e culturale delle persone è molto migliorata e la maggior parte di questi desidera sicuramente dei cambiamenti, ma è anche rassegnata allo status quo, teme disordini ed è pertanto ostile a moti rivoluzionari. In secondo luogo, dalla Grande Depressione degli anni Trenta del secolo scorso, la maggior parte dei paesi sviluppati ha imparato, dal New Deal di Roosevelt, ad usare il metodo keynesiano di introduzione di modifiche e regole che non mettano in discussione l'impianto complessivo del capitalismo e così, a differenza che nel passato, il capitalismo ha conseguito nuovo vigore e nuova forza. In terzo luogo la borghesia monopolistica ha una vasta esperienza di comando. Infatti dopo le guerre generalmente assistiamo, nei vari paesi, all'adozione di politiche riformiste ed assistenzialiste: una parte degli alti profitti e delle rendite dovute allo sviluppo della scienza e della tecnologia viene impiegata per migliorare la vita della classe operaia e delle masse lavoratrici, in modo da ridurre i conflitti sociali e creare un ambiente sociale stabile che agevola le forme di sfruttamento e di coercizione. In quarto luogo bisogna tener conto del fatto che la socialdemocrazia esercita una grande influenza in questi paesi. Dopo la vittoria elettorale dell'ex primo ministro britannico Tony Blair, con la teorizzazione della "terza via", la socialdemocrazia mondiale si è sempre più spostata a destra ed ha da tempo abbandonato il marxismo, teorizzando che l'obiettivo fondamentale fosse la realizzazione di un "socialismo" interno al sistema capitalistico col compito di svolgere un ruolo di supporto, come nel caso del "medico e dell'infermiere al capezzale del capitalismo malato" e mantenendo così in vita questo sistema. Al giorno d'oggi ci sono 169 organizzazioni socialdemocratiche, per un totale di oltre 40 milioni di membri. I partiti comunisti dei paesi sviluppati, sebbene siano più di 120, hanno soltanto qualche milione di iscritti e la loro influenza è di gran lunga minore di quella dei partiti socialdemocra-

tici.

La storia dimostra che un nuovo sistema sociale che sostituisce quello vecchio non necessariamente nasce nei paesi a capitalismo maturo, come è già successo nel caso del feudalesimo dei paesi meno sviluppati che, per primo, si è evoluto verso il capitalismo. Nel complesso i paesi sviluppati potranno avanzare concretamente, passo dopo passo, in direzione della ricerca della transizione al socialismo ma, a causa delle difficoltà che limitano tale percorso, è molto difficile che questi paesi possano avere un ruolo così preminente. Affinché il socialismo dei paesi a capitalismo maturo possa affermarsi, c'è bisogno che nasca una nuova generazione di teorici e rivoluzionari comunisti.

L'orientamento ed il percorso del socialismo mondiale del XXI secolo sarà segnato dalla sua rinascita, che si realizzerà lungo una traiettoria che vede affermarsi, in ordine, prima i paesi socialisti, poi quelli in via di sviluppo ed infine i paesi a capitalismo maturo. Sarà questa la tendenza e ciò che inevitabilmente accadrà. Ma la transizione dal capitalismo al socialismo è invece una questione che abbraccia un'intera epoca storica e pertanto necessita del contributo di numerose generazioni e sforzi congiunti perché possa essere realizzata

* Primo Segretario dell'Ambasciata della Repubblica popolare cinese in Italia

Fonte: <http://www.comunisti-italiani.it/2014/06/29/quale-corso-prendera-il-socialismo-mondiale-del-xxi-secolo/>

La situation de l'Internet en Chine

Office d'information du Conseil des Affaires d'Etat
de la République populaire de Chine

Con la pubblicazione di questo opuscolo nel 2010, il governo cinese intende far conoscere all'opinione pubblica mondiale, le grandi trasformazioni in atto relative alle telecomunicazioni e alla rete internet.

RUGGERO GIACOMINI

IL GIUDICE E IL PRIGIONIERO IL CARCERE DI ANTONIO GRAMSCI

di Alexander Höbel

Il libro di Ruggero Giacomini su Gramsci e sulle strategie del potere che lo deteneva in carcere costituisce una precisa e utile messa a punto su una serie di questioni di cui in questi ultimi anni si è molto discusso: il carcere di Gramsci, il suo rapporto col Partito e con l'Internazionale, il procedere della sua elaborazione. Il volume di Giacomini, tenendo conto della vasta bibliografia su questi temi, vi apporta un contributo originale, basato su fonti archivistiche finora trascurate o non del tutto analizzate. Negli ultimi anni, a proposito della vicenda carceraria di Gramsci, si è tornato a discutere della famosa (o "famigerata") lettera di Grieco, che il giudice Macis pose all'attenzione del prigioniero, instillandogli il sospetto di una sorta di complotto ai suoi danni. Molto poco però si era finora esaminata la figura del giudice, e invece proprio la ricostruzione del suo percorso biografico da parte dell'Autore rappresenta uno dei primi meriti del libro. Macis ne emerge come un uomo ambizioso, spregiudicato e scaltro, che briga per ottenere il posto di giudice istruttore militare pur non avendo superato il concorso – e riesce infine a spuntarla –, poi entra a far parte del Tribunale speciale fascista, e in questo ambito si rivelerà zelante esecutore, ma anche protagonista, della manovra contro Gramsci imbastita dall'OVRA e dagli apparati fascisti, utilizzando la lettera di Grieco dopo essersi conquistato la fiducia del prigioniero fingendo di essere "super partes" e simulando una inesistente conflittualità fra Tribunale speciale e organi di polizia, e ottenendo poi premi e avanzamenti di carriera per il "lavoro" svolto. Lo stesso Macis insabbia l'inchie-

sta sulla bomba alla Fiera di Milano, che serve al fascismo per un'ulteriore stretta repressiva; nel 1935 parte volontario per l'Africa – sempre come giudice militare – e nella seconda guerra mondiale sarà nella Slovenia occupata dai fascisti, dove pure si mostrerà zelantissimo, finendo nell'elenco dei criminali di guerra di cui la Jugoslavia chiederà l'estradizione. Ma incredibilmente Macis riesce ad acquisire una "patente" di antifascista, per il solo fatto di non aver prestato servizio per la Repubblica sociale, ottenendo infine – grazie alla mediazione di un esponente di Giustizia e Libertà – addirittura la qualifica di "gregario" partigiano... Un esito sconcertante, ma che si colloca in un percorso per molti aspetti emblematico, che dice molto sulla continuità dello Stato, di uomini e apparati, e sul trasformismo delle classi dirigenti e di tanti loro funzionari.

Di fronte a questo giudice, il prigioniero appartiene a un altro mondo morale, a un altro universo di valori, totalmente contrapposto e inconciliabile, anche se Gramsci stesso in alcuni momenti pare quasi dimenticarlo, finendo per cadere vittima del suo avversario che si presenta sotto le mentite spoglie di un quasi alleato. Di fronte a Macis e a tutto il sistema di potere fascista, Gramsci appare ancora di più come un gigante, dotato di una forza straordinaria che gli proviene dai suoi ideali e dalla convinzione che con il proprio modo di agire egli debba dare un esempio a tutti i militanti, i lavoratori, gli antifascisti (e anche questo – spiega Giacomini – contribuisce al ritardo di quella partenza che avrebbe forse scongiurato l'arresto, cosa che non avvenne

perché Gramsci doveva parlare alla Camera contro le leggi eccezionali), e che gli consente di sopportare, con quella che l'Autore giustamente definisce una "resistenza eroica", le torture psicologiche e non solo dei suoi carcerieri. Giacomini infatti ci restituisce la materialità della condizione di detenuto di Gramsci e le strategie del potere fascista volte a fiaccarne la resistenza, cosa di cui egli stesso è consapevole. Le guardie carcerarie – dice Gramsci a un compagno di prigione, Giovanni Lay – sono "strumenti di un potere che sa quel che vuole da noi. Che rinunciamo ad essere dei combattenti, che ci umiliamo" (pag. 206). Di qui un insieme di trattamenti che si configurano come vera e propria tortura, sebbene "a bassa intensità": i rumori notturni per impedire a Gramsci di dormire procurandogli un forte esaurimento nervoso; prima ancora, le incredibili modalità del trasferimento da Ustica a Milano e di lì a Turi, che gli provocano un "fuoco di sant'Antonio"; appena giunto in carcere, la sistemazione in una cella con quattro ammalati di tubercolosi; fino ad arrivare al cibo con insetti che gli sarà servito alla clinica Cusumano, e soprattutto alle mancate cure di fronte a uno stato di salute che andava costantemente deteriorandosi. Ma la tortura è anche psicologica e ha l'obiettivo di far sentire a Gramsci una condizione di isolamento, di distanza dai suoi cari e dal suo partito, per indurlo infine a cedere, a presentare quella richiesta di grazia che costituiva l'obiettivo precipuo di Mussolini e che per il dirigente comunista sarebbe equivalsa – sono le sue parole – a "un suicidio", e che è dunque ciò che egli cerca di evitare – e vi riesce – con tutte le sue forze. Dal libro di Giacomini emerge cioè in modo chiaro quel contrasto insanabile di volontà che caratterizzò tutta la vicenda carceraria di Gramsci, concludendosi con la morte (ma anche, paradossalmente, con la vittoria) del prigioniero. In questo contesto l'Autore colloca l'azione di provocatori come Romani, Scucchia e altri, che mira a separare Gramsci dagli altri detenuti poli-

tici. E in questo quadro c'è la strumentalizzazione della lettera di Grieco, che – scrive Giacomini – "fu un'arma usata contro Gramsci per cercare di staccarlo dal suo partito, isolarlo, demoralizzarlo", spingerlo a fare richiesta di grazia. Al prigioniero il giudice Macis fece credere che la lettera stesse influenzando negativamente sulle sue sorti: non tanto nel processo – come pure si continua a scrivere – visto che l'istruttoria si era già conclusa (e non a caso la lettera di Grieco non è tra gli incartamenti processuali), quanto nel far fallire la trattativa in corso per la sua liberazione, di cui però – come Giacomini dimostra – Grieco e Togliatti erano ignari, poiché essa era stata tentata dal governo sovietico con la mediazione del Vaticano attraverso uno scambio di prigionieri col governo italiano ma era stata stroncata da Mussolini in persona nell'ottobre 1927, mentre la lettera risale al marzo 1928.

La missiva di Grieco dunque non influenzò sull'istruttoria – già chiusa il 20 febbraio 1928 – né sulla trattativa, arenatasi già prima. Di quest'ultima cosa, però, come rileva l'Autore, Gramsci non era a conoscenza. Di qui, e in seguito alle provocatorie allusioni di Macis, i suoi sospetti, che poi diventeranno i sospetti di Tania e delle altre sorelle Schucht, fino a giungere ai vertici del Comintern, provocando una sorta di inchiesta su Togliatti (e su Grieco), che finirà in una bolla di sapone. La cosa per certi versi stupefacente, però, è che questi sospetti – su cui già negli anni Settanta le ricerche di Paolo Spriano avevano fatto chiarezza – sono poi giunti fino a noi, alimentati da libri più o meno fantasiosi, che non hanno portato alcun nuovo elemento di fatto, basandosi perlopiù su ipotesi e interpretazioni, spesso anche distorcendo i fatti stessi. Di qui le illusioni sui "due carceri di Gramsci" (quello fascista e quello comunista), o sulla sua presunta "rottura col comunismo", col Pcd'I, con l'Urss, con l'Internazionale.

Al contrario, ciò che gli studi scevri da pregiudizi confermano è proprio la persistenza del le-

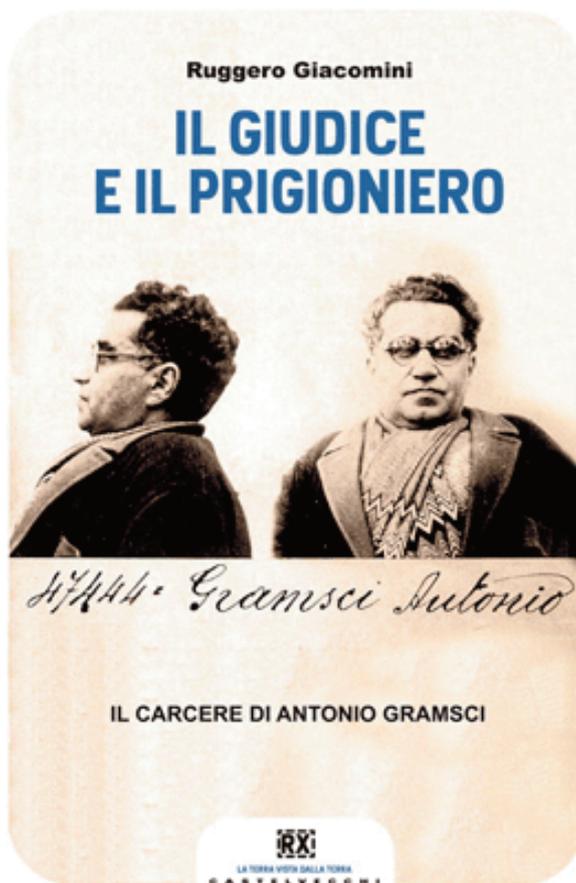
game tra Gramsci e quello che era il suo mondo; un legame organico, che resiste fino alla fine della vita del prigioniero, e certamente biunivoco. Da parte del movimento comunista, dell'Urss e del partito italiano, Gramsci non sarà mai abbandonato, come dimostrano i ripetuti tentativi di trattativa per la sua liberazione, le campagne stampa internazionali (e Giacomini dimostra come quella legata alla pubblicazione del rapporto del dr. Arcangeli ebbe solo effetti positivi, contribuendo al trasferimento di Gramsci dal carcere di Turi alla clinica Cusumano di Formia), lo stesso pagamento delle costose cure mediche, effettuato dal Comintern tramite Sraffa.

D'altro canto, il legame resta vivo anche da parte di Gramsci, che a Turi continua a operare come un dirigente del partito – e a tale proposito è molto bello il capitolo sulle “lezioni di Turi”, il corso di formazione che il leader comunista riesce a organizzare in carcere nel 1931 –, e in questa veste rilancia la proposta dell'Assemblea Costituente come parola d'ordine sulla base della quale costruire alleanze e contribuire alla caduta del fascismo, coi comunisti che avrebbero dovuto avere un ruolo di avanguardia, continuando poi a lavorare nell'ambito della rivoluzione democratica per rendere possibile una prospettiva socialista. Non si tratta dunque di una conversione di Gramsci alla democrazia senza aggettivi o dell'abbandono degli obiettivi rivoluzionari, ma piuttosto di una strategia simile a quella usata dai bolscevichi nel febbraio 1917 e a quella che Togliatti, Longo e

Secchia porteranno avanti nel 1943-47, dalla Resistenza alla svolta di Salerno, all'Assemblea Costituente effettivamente conquistata nel 1946. In questo senso, il contributo decisivo di Gramsci alla storia anche successiva del Pci e alla strategia della “via italiana al socialismo” risulta ampiamente confermato.

Né Gramsci “rompe” con l'Urss o col Comintern. Il rapporto con Sraffa è per lui anche un canale diretto col movimento comunista; e ancora nel 1937, il paese per il quale il prigioniero presenta domanda di espatrio è l'Unione Sovietica.

Tutto ciò non significa che siano mancate differenze di vedute tra Gramsci, il partito italiano, quello sovietico, l'Internazionale. D'altro canto, proprio chi pensa che ogni divergenza implichi necessariamente una rottura mostra di avere una concezione “monolitica” del movimento comunista, la cui vita e la cui articolazione sono molto più complesse. Significa invece che Gramsci rimase fino alla fine un militante e dirigente comunista, e proprio a questa sua identità, a questo carattere fondamentale del suo essere attribui un'importanza maggiore



della vita stessa. È dunque il rispetto che si deve alla sua figura e alla sua memoria che imporrebbe, o almeno suggerirebbe, di evitare ricostruzioni fantasiose volte a negare questo elemento. Il libro di Ruggero Giacomini contribuisce invece a documentare tale acquisizione, e dunque a consolidarla, e questo non è certo il minore dei suoi meriti.

RAPPORTI TRA SCIENZA TECNOLOGIA E TECNICA

SECONDA PARTE

di Piero De Sanctis

L'intento principale dell'articolo precedente "Rapporti tra scienza tecnologia e tecnica", apparso sul GRAMSCI n.24 pag.16, era quello di mostrare come dalla vita reale nel suo complesso, dai rapporti reali di vita, dalle conquiste tecniche e, in primo luogo dai *rapporti di produzione*, fosse possibile e necessario risalire e capire scientificamente le trasformazioni sociali e culturali della società del Seicento-Settecento che furono alla base della rivoluzione scientifica del tempo.

Tuttavia nel corso dei secoli la scienza è stata oggetto, da parte dei filosofi idealisti, di travisamenti, mistificazioni e attacchi di ogni genere nel tentativo di demolirne il carattere conoscitivo. Vale la pena ricordare che in tutti i primi quarant'anni del Novecento la cultura italiana, e la filosofia in particolare, era dominata da Benedetto Croce e da Giovanni Gentile, i quali non hanno mai fatto mistero del loro disprezzo nei confronti della scienza e degli scienziati considerati, nel migliore dei casi, dei semplici *praticoni*.

Nel 1941 Antonio Banfi, su ciò che il pensiero di Croce e Gentile aveva prodotto, creando una cultura in cui alla scienza venivano affidati meri servizi pratici, scrisse: «La pigrizia tradizionale dei letterati – che sono tra noi la maggioranza delle persone colte – se ne rallegrò e se ne rallegrarono anche i filosofi ch'ebbero in mano lo specchio semplice di una verità a buon mercato ed edificante. E gli scienziati tacquero, un po' per indifferenza, un po' per disprezzo, molto per ignoranza del problema, che pur li toccava da vicino. E quei pochi che parlarono, furono fatti tacere col facile metodo della ciarlataneria filosofica o le loro parole risuonarono modestamente solo nell'ambito ristretto degli scolari». Un esempio su tutti fu il

caso di Federico Enriques, un grande storico della scienza oltreché grande specialista di valore internazionale di geometria algebrica, al quale apparve del tutto chiara che la strada dello smantellamento del pensiero scientifico e della ricerca di base non avrebbe riserbato per il futuro niente di buono.

Se ne rese perfettamente conto il fisico Orso Maria Corbino (il lungimirante e futuro creatore del gruppo dei ragazzi di *Via Panisperna*), che nel 1911, in termini molto critici, così stigmatizzò la situazione: «Le scoperte d'importanza grandissima, singolarmente concentrate negli ultimi anni, hanno suscitato una pericolosa forma di scoraggiamento in coloro che temono di non potervi apportare un degno contributo; e si lasciano facilmente indurre ad abbandonare il posto di lavoro e assistere alla finestra ai successi dell'opera altrui».

Un errore grave, ma tipico di una cultura arretrata e di una classe dirigente che, al tempo stesso, ne era il risultato e lo specchio: una totale cecità dei gruppi economici dominanti verso uno sviluppo scientifico e tecnologico del nostro paese che, al contrario, si andava realizzando in Francia, Germania e Inghilterra. La storia economica dell'Italia, nei primi trent'anni del Novecento, è, dunque, nel suo complesso, una storia di debolezze strutturali e di scarso sviluppo industriale come ricordava l'astronomo Giorgio Abetti che, con lo pseudonimo di KIM, nel 1923 pubblicò sulla rivista *L'Università Italiana* un articolo dal titolo *L'Italia e la scienza* nel quale scriveva: «...l'on. Gentile, con recente ordinanza, ha ridotto la dotazione dei laboratori scientifici del trenta per cento... Il grande pubblico ignora generalmente in quali condizioni vegeti la scienza in Italia. Prima

della guerra le dotazioni dei laboratori scientifici erano irrisorie. Dopo la guerra divennero, attraverso la svalutazione della moneta, impercettibili... Ma in Italia essa [l'ordinanza], e piuttosto il metodo mentale che essa indica, e che viene rigidamente seguito da quando abbiamo messo dei filosofi alla direzione dell'Istruzione, appare enorme, perché è un fatto indiscutibile che quel famoso primato italiano nell'arte e nelle lettere, che non è più se non un ricordo del passato, permaneva, se mai, solo nel campo delle scienze. Dai laboratori primitivi, dalle aule polverose delle università italiane sono usciti negli ultimi trent'anni le più belle invenzioni che il mondo possa vantare. Da Pacinotti a Galileo Ferraris ed a Righi tutte le scoperte importanti nel campo dell'elettricità sono italiane.»

Ma quali furono queste scoperte d'importanza grandissima a cui allude l'ex ministro della Pubblica Istruzione l'on. Orso Maria Corbino all'inizio del Novecento? Si trattava, nel solo settore della fisica, della scoperta dell'elettrone nel 1897; della scoperta del quanto d'azione di Planck nel 1900; della relatività ristretta di Einstein del 1905. Scoperte che chiusero il periodo d'oro della fisica macroscopica di Galilei e Newton e aprirono il periodo della più complessa e difficile fisica dell'atomo e del nucleo atomico, tutt'ora in fase di studio e di promettenti sviluppi. Transizione questa resa possibile da una fisica sperimentale dotata di nuovi strumenti d'indagine, da un'eccellente tecnologia nonché da una raffinatissima matematica. Sennonché, inopinatamente, fu proprio la matematica ad essere presa di mira dalla cultura dominante del tempo, additandola come responsabile di tutte le nefandezze della società borghese capitalistica.

Accadde quindi che molti pensatori e filosofi idealistici europei, a partire da Husserl e passando per Horkheimer, Adorno, Kuhn, Popper e Galimberti, abbiano lentamente formato una specie di base teorica, sovente vestendo i panni del marxismo, farcita di oscurantismo antiscientifico ammantato da pensiero rivoluzionario. Una

commistione confusa e spesso malamente rimescolata a temi e motivi tratti indifferentemente da Kierkegaard, Freud, Heidegger, tanto da far esclamare allo storico della scienza, Paolo Rossi, nel suo libro *La scienza e la filosofia dei moderni*: « Non ho mai potuto capire come si siano potuti scambiare per eccitanti novità le affrettate rimasticature, effettuate negli anni Sessanta e Settanta dei temi caratteristici dell'antiscientismo dell'inizio del Novecento.»

Su questo terreno culturale si rinestarono varie forme di irrazionalismo e di pessimismo, che parvero trovare una effettiva conferma nella tragedia delle due guerre mondiali, e che furono alla radice di correnti di pensiero fautrici del fascismo e del nazismo. Irrazionalismo e pessimismo, con il loro richiamo all'interiorità e alla ricerca, nel segreto più profondo dell'animo, di un rimedio alla fragilità della natura e alla mostruosità della storia, (temi cari al Romanticismo), possedettero, in quel periodo, un incontestabile fascino così bene messo in evidenza da Nietzsche. Teorie e pensieri che furono accomunati dal ripudio intransigente della "ragione" accusata non solo di travisare l'autentica realtà dell'uomo, ma di aver privato l'umanità delle vie d'ingresso al *mondo-della-vita*.

La cultura europea tra le due guerre ritorna così, con insistenza, ancora una volta, (la prima volta nel 1905 in occasione della Relatività ristretta di Einstein) sul tema della crisi della civiltà europea, (in realtà è la crisi dei sistemi imperialisti in lotta tra di loro), associandola al predominio della scienza e della tecnica. Anche Husserl ed Heidegger identificarono la crisi della civiltà con la crisi di un modello di scienza e di ragione che ha plasmato la cultura moderna. « Nasce la scienza, scompare il pensiero » è la generica formula che riassume il pensiero di Heidegger. « Un filosofo raffinato e colto scorge nell'approccio matematico alla natura uno svuotamento di senso, una crisi generale dell'umanità, una perdita del mondo della vita. E cercare la salvezza in un recupero dell'antica sapienza a noi ormai celata dall'avvento della

scienza galileiana.» è il pensiero di Husserl che fa risalire all'origine di tutti i mali il metodo di matematizzare la natura operato da Galilei.

Il fisico Max Born, premio Nobel nel 1954, dopo aver seguito alcune lezioni e qualche seminario di Husserl, disse: « Se la scienza significa qualche cosa non può certo servirsi della filosofia di Husserl » poiché tale filosofia pretende di giungere a dimostrazioni conclusive sulla natura stessa della matematica attraverso « l'introspezione, la contemplazione e l'analisi verbale ». Per cui « chi ha raggiunto simili dimostrazioni diventa facilmente un fanatico, un credente mistico, non più avvicinabile con il ragionamento e la discussione ».

Se l'ambizioso programma originario di Husserl dei primi anni del Novecento era quello di costruire una filosofia come « scienza rigorosa », sul modello delle scienze esatte, esso tuttavia finirà col cadere, intorno al 1935 con la pubblicazione della sua massima opera *La crisi delle scienze europee* nella quale si afferma esplicitamente che nulla esiste al di fuori della *coscienza trascendentale*, nelle braccia di un idealismo spiritualistico, criticato, a suo tempo, da Lenin in *Materialismo ed empiriocriticismo*.

Schiavitù, oppressione, sfruttamento, corruzione, disumanizzazione non dipendono più dall'organizzazione della società, dalla proprietà privata dei mezzi di produzione, dai rapporti di produzione e di scambio, dalla scala dei valori determinati dalla ricchezza individuale, ma sono irrimediabilmente connessi allo sviluppo della scienza, della tecnica

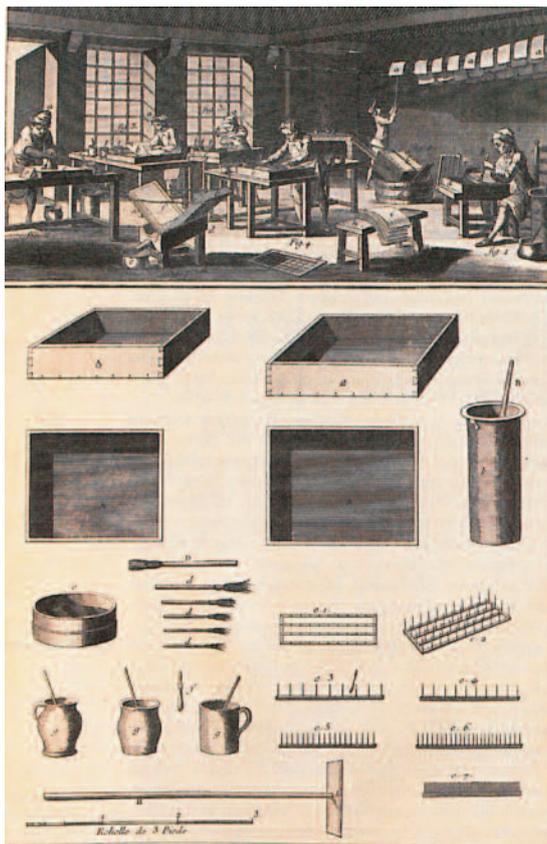
e della matematica.

Il filosofo-sociologo Umberto Galimberti nel suo libro *Psiche e techne* del 1999, edizione *Universale Economica Feltrinelli*, alla voce *fisica* si legge: « Qui intesa, come scienza responsabile del processo di *denaturalizzazione* della natura ». Per Galimberti la tecnica è solo un artificio che non vede nella natura un organismo, ma un materiale da organizzare secondo schemi matematici. Il suo obiettivo principale è il rovesciamento della formula baconiana *scientia est potentia*: « non più il potere dell'uomo sulla natura, ma il potere della tecnica sull'uomo e sulla natura », dove per tecnica egli intende sia le macchine, sia la razionalità che presiede l'impiego delle macchine.

Dal predominio di una tecnica disumana e altamente organizzata, il nostro filosofo fa poi discendere che : « L'esperimento nazista, che non per la sua crudeltà, ma per l'irrazionalità che scaturisce dalla perfetta razionalità di un'organizzazione che cresce su se stessa al di fuori di ogni orizzonte di senso, può essere assunto come quell'evento che segna l'atto di

nascita dell'età della tecnica ». E' uno scenario inquietante. I nostri pensatori sono tutti del parere che la ragione, con Bacone, Galilei, Newton e poi con i campi di sterminio fascisti e nazisti con i forni crematori, sembra abbia realizzato globalmente un'età della tecnica che non lascia via di salvezza.

Forse non è male ricordare ai Nostri che la scienza e la tecnica sono intimamente connessi,



Una tavola dell'*Encyclopédie* che mostra l'interno di una legatoria durante la fase della mazzatura della carta (un particolare procedimento che si effettua sulla carta applicandovi diversi colori dihiuti con colla di farina). La rivalutazione del lavoro manuale fu promossa ed in parte attuata dallo stesso Diderot.

non è possibile pensare ad una scienza senza una tecnica e una tecnica senza un pensiero teorico; come non si può pensare seriamente all'architettura senza una tecnica delle costruzioni con le relative macchine. E occorre farla finita con le interessate falsità che si sono raccontate e che si raccontano ancora sulle macchine come responsabili di tutte le crisi culturali ed economiche, auspicando un ritorno verso una società agropastorale medioevale dove ritrovare finalmente il pieno senso del *mondo-della-vita*.

Con l'abbandono dei testi di Marx, con la convinzione che il socialismo e il comunismo siano morti, i nostri filosofi hanno perso la bussola della conoscenza e sono caduti nel nullismo integrale. Probabilmente Galimberti, come gli altri pensatori a lui vicino, sono costretti forse, loro malgrado, ad utilizzare le macchine. Si spostano da un luogo ad un altro con le loro comode e belle autovetture, viaggiano da un continente ad un altro con gli aerei o con le navi, curano la loro salute con ottimi medicinali, fanno la tac e la risonanza magnetica, abitano in case costruite secondo i criteri antisismici e ciò nonostante continuano a negare il valore insostituibile delle scienze.

Le macchine, ci ricorda Marx, se da una parte sono strumenti di oppressione, sfruttamento e alienazione per gli operai, che all'inizio dell'Ottocento le distruggevano dall'altro, hanno sempre costituito per i capitalisti la gallina dalle uova d'oro capace di moltiplicare il loro capitale nel giro di pochi cicli produttivi. Per questo, e non per altro, i capitalisti di tutto il mondo hanno sempre venerato le macchine perché in esse vedevano qualcosa di misterioso e di miracoloso, fino a quando Marx non ha disvelato il segreto: la macchina trasforma il lavoro non pagato degli operai (il pluslavoro) in plusvalore (cioè il profitto del capitalista). Che cosa sono le guerre mondiali se non la redistribuzione dei profitti mondiali sulla base di nuovi equilibri?

All'inizio di questa estate, da parte di alcuni importanti fisici, si è tornato a parlare di una nuova

crisi della fisica, e di un prossimo epocale cambiamento di *paradigma* nel caso in cui, con i prossimi esperimenti cruciali dell'LHC di Ginevra previsti per l'inizio del nuovo anno, la teoria della *Supersimmetria* non venga confermata. Noi non possiamo entrare in questioni fisiche relative alla teoria della Supersimmetria, ma possiamo e dobbiamo entrare quando si passa sul terreno dei principi della teoria generale della conoscenza, come fanno i nostri fisici quando assumono in maniera astratta e acritica il modello kuhniano del *paradigma*.

Thomas Kuhn (1922- 1996), statunitense legato in gioventù alla tradizione epistemologica del *Circolo di Vienna* affermatasi soprattutto nei paesi di lingua inglese per opera di Carnap, nel suo libro del 1962 *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* Kuhn usa il termine *paradigma* per designare l'insieme delle teorie, regole, procedure comunemente accettate e praticate da una comunità scientifica, e il cui abbandono, mutamento o sostituzione rappresenterebbero l'avvenuta rivoluzione.

A questa nozione di paradigma, che caratterizza l'intera storia del progresso scientifico, si lega la distinzione kuhniana tra periodi di *scienza normale* e *rivoluzioni scientifiche*. Per scienza normale si intende «una ricerca stabilmente fondata su uno o più risultati raggiunti dalla scienza del passato, ai quali una particolare comunità scientifica, per un certo periodo di tempo, riconosce la capacità di costruire il fondamento della sua prassi ulteriore».

Senonché, ad un certo punto, questa scienza normale è costretta a riconoscere che « la natura ha violato le aspettative suscitate dal paradigma che regola la scienza normale». Questo fatto segna l'inizio di una crisi della scienza normale. La risoluzione della crisi è costituita da ciò che Kuhn chiama *rivoluzione scientifica*, caratterizzata da una demolizione totale del vecchio paradigma e dalla sua sostituzione di un paradigma completamente nuovo; insomma una sorta di rottamazione *ante litteram*. Tra il vecchio che muore e il nuovo

che nasce c'è incomunicabilità e incommensurabilità e per di più, in questa fase di passaggio, la comunità scientifica è priva di qualsiasi criterio oggettivo per scegliere tra il vecchio e il nuovo.

C'è da dire che alla fine, però, Kuhn un criterio lo trova: «Tanto nelle rivoluzioni politiche come nella scelta dei paradigmi, non v'è nessun criterio superiore al consenso della popolazione interessata». Quindi perché una nuova teoria *vinca* e diventi il nuovo paradigma è necessario fare un referendum tra la popolazione interessata. Separare la teoria dalla prassi è il suo obiettivo fondamentale. A lui non occorre una fisica sperimentale che verifichi i risultati teorici, ma soltanto il consenso della popolazione. Cancellato il criterio di verità della pratica, rimangono solo i suoi fantasiosi e affascinanti pensieri tra loro collegati da altrettanti fantasiosi nessi. Per concludere, nonostante tutto ciò, Kuhn è passato e passa per un grande epistemologo e grande storico della scienza.

Così com'è artificiale e fantastica la teoria dei *Tre mondi* di Popper: il primo è il mondo naturale, il secondo è quello dei processi soggettivi di pensiero (psicologia) e il terzo quello dei contenuti di pensiero.

Naturalmente sono, per Popper, di particolare importanza i rapporti fra il secondo e il terzo mondo: «i pensieri -dice Popper-, nel senso dei contenuti o degli asserti e i pensieri nel senso dei processi di pensiero appartengono a due mondi affatto differenti». Ovviamente, poiché gli scienziati sono degli ingenui creduloni, sono interessati solo allo studio del primo mondo, cioè al mondo degli

oggetti fisici. Ma ben presto dovranno rendersi conto che solo il terzo mondo, quello dei contenuti di pensiero, cioè quello delle relazioni logiche tra gli oggetti, è quello importante. E, per non essere frainteso, chiarisce: «Penso che il terzo mondo sia essenzialmente il prodotto della mente umana. Siamo noi a creare gli oggetti del terzo mondo... che sono altrettanto reali quanto gli altri prodotti umani».

E' una chiara ammissione che il primo mondo, quello della natura, degli oggetti, delle attività pratiche umane, nelle teoria dei tre mondi, non ha alcuna

funzione conoscitiva. Molti studiosi hanno attribuito a Popper il merito di essere stato il primo studioso ad intravedere l'inscindibilità tra filosofia della scienza e storia della scienza, dimenticando di dire che tale inscindibilità fu sostenuta, ben prima di Popper, da Federico Engels e dallo stesso Federico Enriques in Italia. Ciò però non impedì a Popper di scagliarsi con-

tro il materialismo dialettico e, non dobbiamo nemmeno stupirci se fu elevato al rango di filosofo ufficiale dell'anticomunismo.

Il marxismo non si limita a sottolineare l'importanza della storia della scienza intesa come sviluppo dialettico delle teorie scientifiche; esso afferma che la scienza non può venire compresa se non viene inserita nella dinamica generale del mondo naturale ed umano, e giungono a dire - con Lenin - che la storia della scienza è il banco di prova della dialettica. Occorre, pertanto, includere nella storia della scienza anche la storia della tecnica sulla base dell'unità dialettica di teoria e prassi, ciò che Popper esclude categoricamente.



Renato Guttuso, *Occupazione delle terre incolte in Sicilia, 1949-50, olio su tela.*

NEL 94° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA d'ITALIA

di Maurizio Nocera

Nella storia dell'Italia del Novecento c'è una pagina orribile e incancellabile: quella del fascismo mussolinista. Si tratta di una pagina che il popolo italiano subì con conseguenze inenarrabili, rintracciabile anche nella vicenda politica e umana di Antonio Gramsci, fondatore del Partito comunista d'Italia (Livorno, 21 gennaio 1921).

Gramsci fu impunemente arrestato (8 novembre 1926) e incarcerato in quanto comunista, in quanto difensore della classe operaia e dei diritti fondamentali del nostro popolo. Il suo arresto e la sua incredibile detenzione fu voluta in primo luogo da Benito Mussolini che, non solo per questo ma anche per questo, è oggi considerato un criminale politico.

Sconcertante e priva di qualsiasi prova documentale è la condanna, accettata poi dalla corte giudicante, del pubblico ministero che, a conclusione della sua requisitoria al Tribunale speciale del 1928 (processo agli antifascisti), richiesta motivata così: «Per vent'anni dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare». Così dicendo fece condannare Gramsci a venti anni, quattro mesi e cinque giorni di reclusione «per attività cospirativa, istigazione alla guerra civile, apologia di reato e incitamento all'odio di classe». Tutti reati di cui Gramsci non poteva essere imputato, perché la sua battaglia egli l'aveva condotta alla luce del sole. Per di più, non va dimenticato che egli, quando fu arrestato, era deputato comunista (eletto il 6 aprile 1924) quindi, tanto per dire, protetto dall'immunità parlamentare.

Quello che i fascisti non sopportarono di Gramsci fu quanto egli era riuscito a capire del loro

movimento, smascherandolo sin dai suoi esordi. Ecco quanto scrisse a tale proposito: «Il fascismo, come movimento di reazione armata che si propone lo scopo di disgregare e di disorganizzare la classe lavoratrice per immobilizzarla, rientra nel quadro della pratica tradizionale delle classi dirigenti italiane e nella lotta del capitalismo contro la classe operaia» (v. A. Gramsci, *La costruzione del Partito Comunista*, Einaudi 1978, p. 495).

In quegli anni, Gramsci aveva un riferimento ben preciso di come dovesse essere organizzata l'Italia unita postrisorgimentale. Non più governata dall'inadeguata aristocrazia, finita nel patto della storia dalla Rivoluzione francese del 1789, né tanto meno dalla già corrotta borghesia, ma governata dalla classe operaia e dai suoi alleati (in primo luogo i contadini e le masse rurali o della campagna in genere), attraverso la più alta forma di democrazia sperimentata fino a quel momento e che egli, intelligentemente, aveva intuito: i consigli di fabbrica e la repubblica consiliare. Secondo Gramsci, la conquista del potere politico della classe operaia doveva avvenire attraverso un'azione egemonica che puntasse all'abbattimento dello stato borghese e all'instaurazione della dittatura democratica del proletariato, forma di organizzazione sociale questa prioritaria, attraverso la quale successivamente avviare la costruzione della società socialista di transizione.

Fu fondamentale questo il motivo per cui la mente di Gramsci, secondo i caporioni fascisti, non doveva più pensare e per questo fu condannato incredibilmente a quella severa pena che per lui significò la morte.

Erano quegli gli anni '20 e i fascisti organizzavano in tutto il paese persecuzioni e repressioni. Il 28 ottobre 1922 c'era stata la marcia su Roma e Mussolini era stato nominato capo del governo da un re savoiardo imbecille e incapace di capire quel che stava accadendo nel paese. Ci furono manifestazioni violente degli squadristi fascisti un po' in tutta Italia, che culminarono con l'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti, e poi quelli dei liberali Piero Gobetti e Giovanni Amendola, dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, del prete Giovanni Minzoni (parroco di Argenta), di molti altri ancora. I mussolinisti, attraverso i loro Tribunali speciali, comminarono 28.000 anni di carcere e confino a migliaia e migliaia di lavoratori, spesso semplici cittadini. Furono arrestati, torturati, spesso uccisi cattolici, repubblicani, anarchici, marxisti. In tutto furono 42 i fucilati nel ventennio su sentenza del Tribunale Speciale. Come dire: una barbarie omicida.

A pagare uno dei tributi più alti a tanta ferocia furono i comunisti, cioè quelli che si mostrarono più conseguentemente antifascisti e tra loro, a pagare con la vita, fu Antonio Gramsci, morto il 28 aprile 1937 dopo oltre dieci anni di carcere duro. Quando, l'8 novembre 1926, fu arrestato, egli era già sposato (1923) con la russa Julka Schucht, dalla quale aveva avuto due figli, Delio e Giuliano, il secondo dei quali non fu mai da lui conosciuto. A questi due bambini, Gramsci inviò delle toccanti lettere dal carcere che, raccolte in volume, divennero uno dei libri più belli (ancora oggi lo è) del Novecento, intitolato *L'albero del riccio*.

Gli anni più lunghi della sua reclusione Gramsci li trascorse nel carcere di Turi (Bari) dove, a partire dal febbraio 1929, fu detenuto con la cifra n. 7.047. Furono questi anni, appunto durissimi, che segnarono il suo corpo, peraltro già minato sin dall'infanzia dal morbo di Pott, a cui, a partire dal 1931, si aggiunse l'arteriosclerosi. I medici fascisti sapevano di questi suoi gravi malanni, e tuttavia non mossero un dito, salvo una finzione

tipicamente mussolinista, fatta negli ultimi mesi di vita del carcerato. Come si sa, una volta che il regime si accorse che per Gramsci non c'era più prospettiva di vita, gli diede la libertà condizionata alcuni mesi prima della fine. Per la verità, oggi sappiamo che questa soluzione fu cercata e voluta (dopo anni e anni di lotta) dalla cognata Tatiana Schucht, la quale, lavorando presso l'ambasciata sovietica a Roma, assistette Gramsci per tutto il periodo della detenzione, grazie anche ad uno speciale intervento finanziario personalmente autorizzato da Stalin.

Inoltre, se noi oggi possiamo leggere una delle più importanti opere del fondatore del Partito comunista d'Italia – alludo ai *Quaderni dal carcere* – questo lo dobbiamo a Tatiana, che li conservò gelosamente e li portò in salvo a Mosca. Questa, in breve e per sommi capi, è la triste biografia di Antonio Gramsci, oggi il pensatore italiano più letto e tradotto nel mondo. I suoi *Quaderni* sono studiati in ogni angolo del pianeta.

La sua fu una battaglia di grandi idealità umane; fu maestro e martire della lotta per l'emancipazione operaia e per la democrazia nei luoghi di lavoro; la sua visione del mondo era, e ciò vale ancora oggi, profondamente umana e umanizzante. I suoi erano e restano i grandi valori proletari, quelli che fondano la teoria con la pratica, e per i quali egli visse e lottò. Sono valori destinati a riproporsi potentemente all'interno di questa società capitalista e imperialista corrotta, decrepita e putrescente. Quella nella quale viviamo è sì una società putrescente, perché la crisi economica di cui è stata investita non è più solo ciclica di sovrapproduzione e di disuguaglianze, ma è crisi di sistema, crisi dei fondamenti del sistema economico borghese. Per cui essa non è più risolvibile dalle vecchie ricette borghesi, in quanto il pensiero economico liberale si dimostra inadatto allo scopo.

Gramsci, anticipando i tempi e facendo tesoro dell'esperienza della Rivoluzione dell'Ottobre sovietico, indicò quale dovesse essere in Italia la

strada da percorrere, «poiché – secondo lui – lo stato operaio è un momento del processo di sviluppo della società umana, che tende a identificare i rapporti della sua convivenza politica con i rapporti tecnici della produzione industriale, lo stato operaio non si fonda su circoscrizioni territoriali, ma sulle formazioni organiche della produzione: le fabbriche, i cantieri, gli arsenali, le miniere, le fattorie».

Furono queste sue teorizzazioni a scatenare il furore e la ferocia della borghesia italiana, responsabile principale della reazione fascista mussolinista. Quando l'arrestarono, Gramsci era già Segretario del Partito comunista d'Italia (agosto

1924), e da più di un anno e mezzo era in giro per il paese per organizzare il 3° Congresso (Lione, 20-26 gennaio 1926) dal quale, dopo la sconfitta della linea bordighista, venne fuori una nuova organizzazione con un preciso e vincente programma anticapitalista, le cui parole d'ordine furono: lottare per l'unità di tutte le forze progressiste contro il fascismo e l'imperialismo; lottare per la costruzione di un forte Partito comunista proletario; lottare per l'abbattimento dello stato borghese; lottare per la costruzione di una nuova società anticapitalista e socialista.

Per tutto ciò, oggi, non è più possibile – almeno in Italia – dichiararsi comunisti sottraendosi a



Il I Congresso del Partito Comunista d'Italia al Teatro San Marco di Livorno, 21 gennaio 1921.

quelli che sono stati gli insegnamenti di Antonio Gramsci, insegnamenti che sono: unità della classe operaia; difesa del mondo del lavoro; politica delle alleanze; costruzione e difesa della democrazia proletaria attraverso le forme consiliari, collettive e di coordinamento.

Si tratta di obiettivi e compiti proletari di un autentico partito comunista che Gramsci non si era inventato dall'oggi al domani, ma che era stato il logico risultato della pratica della lotta di classe nelle fabbriche torinesi assieme allo studio fatto sui testi di Marx, Engels e Lenin. Ecco allora perché, quando un comunista italiano si sente e si dice di essere tale, non può non orientarsi che sui suoi insegnamenti proletari, indirizzati all'organizzazione di un partito di classe di avanguardie e di massa e di uno Stato socialista all'interno del quale fondamentale deve essere l'egemonia della classe operaia.

Gramsci morì il 27 aprile 1937, all'età di 46 anni. Era nato ad Ales (Cagliari) il 22 gennaio 1891. Tutto il mondo proletario e comunista, ad iniziare dalla Terza Internazionale, lo pianse come un grande pensatore italiano, fondatore del Partito comunista e tra i principali punti di riferimento del pensiero marxista-leninista europeo e oggi anche a livello globale.

Dopo la sua morte, il fascismo e Mussolini in prima persona cercarono di cancellarne la memoria, ma fu un tentativo vano, perché gli antifascisti e in prima fila i comunisti ingaggiarono la lotta di resistenza partigiana che portò alla guerra di Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Gramsci fu nuovamente riscoperto e i suoi scritti furono finalmente pubblicati, servendo come base all'educazione di milioni di italiani ancora analfabeti. Oggi lo si può dire chiaramente: Gramsci e i testi comunisti furono i primi abbecedari del popolo italiano.

Oggi la lotta per l'affermazione del pensiero gramsciano non è ancora finita, perché vi sono in giro tanti revisionisti "moderni" e "storici",

che continuamente tentano di storicizzare un Gramsci idealista, riferendosi soprattutto al Gramsci delle *Lettere* e dei *Quaderni*, un Gramsci che aveva assorbito sì il marxismo, ma solo attraverso la chiave di lettura del filosofo Benedetto Croce. Nulla di più inesatto, perché Gramsci, ancor prima di leggere Croce e Gentile, filosofi reazionari, che ovviamente aveva letto bene, si formò politicamente soprattutto sui testi marxisti e leninisti. La sua era una formazione politico-filosofica ampia avente a fondamento il nuovo umanesimo. C'è una sua significativa pagina scritta a tale proposito. Questa: «... non bisogna turbarsi per l'odio - scrive - come non bisogna esaltarsi per l'ammirazione. L'odio e l'ammirazione non producono. La vita solo produce: la vita che è azione disciplinata, che è fermo proposito, che è volontà sicura e indomabile, che è servizio oscuro dell'individuo per la collettività. La vita di ogni giorno è ricominciata. All'eroismo succede il trito susseguirsi delle piccole cose quotidiane. È nella forza, nella tenacia con cui entro se stessi e nei rapporti con gli altri si vincono gli scoramenti, si ricrea l'organizzazione, si ritessono i fili innumerevoli che uniscono insieme gli individui di una classe. Osiamo dire che questo eroismo è più produttivo dell'altro. Tutti gli italiani sono capaci dell'eroismo occasionale, teatrale, che può essere produttivo, ma può anche sembrare inutile spreco di energia. Il proletariato ha mostrato di essere superiore. È capace dell'uno e dell'altro. È un organismo sociale, è una complessità di vita, che non dà solo spruzzi accecanti, ma sa anche diffondere attorno a sé la luce continua dell'operosità minuta, incessante che temprava alla lotta, che forma l'implacabile potenza del carattere, che mai smentisce se stessa, che dopo una caduta non rilassa i suoi tendini, ma si risollewa, più numeroso di prima, meglio preparato di prima, perché più esperto e più agguerrito» (v. articolo non firmato ma di Gramsci, in «Il Grido del Popolo»).

CONCENTRAZIONE MONOPOLISTA DECENTRAMENTO PRODUTTIVO RUOLO DELLA CLASSE OPERAIA

di Giuseppe Tiberio

Il decentramento produttivo è stata una strategia attraverso la quale i grandi gruppi monopolistici privati hanno dato il via alla loro controffensiva restauratrice contro il movimento operaio organizzato.

La nostra realtà industriale fatta di piccole e piccolissime aziende non è una *tipicità italiana* ma è il frutto appunto del decentramento produttivo.

La ristrutturazione monopolista delle grandi fabbriche ha avuto come scopo principale la divisione e l'indebolimento della classe operaia, attraverso l'esternalizzazione di intere fasi di lavorazione, attraverso l'incentivazione del lavoro nero, di quello sottopagato; questo frazionamento è all'origine delle profonde divisioni politiche del movimento operaio.

A partire dagli anni ottanta, il decentramento produttivo si è affermato anche culturalmente all'interno di un sistema di valori estraneo al proletariato ma ad esso imposto attraverso un finto consenso derivato dall'indebolimento ideologico.

Negli anni novanta, la teorizzazione del decentramento produttivo si estende ai contratti di settore: la classe operaia, già divisa dalla scomposizione della filiera produttiva, viene ulteriormente devastata dalla precarizzazione del mercato del lavoro e dal ginepraio di varie forme contrattuali, il cui scopo è mettere in contrapposizione tra loro i lavoratori.

Si noti come, ad un peggioramento costante della condizione lavorativa della classe operaia, corrisponda un peggioramento generale della tenuta democratica, una legittimazione al populi-

simo autoritario ed un aumento di minacce internazionali guerrafondaie.

In questo contesto occorre rivalutare la creazione di consigli di fabbrica gramsciani, organismi unitari che intervengono sulle divisioni sindacali delle Rsu in un contesto odierno in cui ogni divisione è fatale, portando alla lotta tutti i lavoratori, innestando contemporaneamente una coscienza di classe rivoluzionaria.

Tenendo conto delle profonde divisioni portate dalla borghesia monopolista, i Consigli di Fabbrica Gramsciani debbono far perno proprio sul sistema del decentramento produttivo, trasformando questa debolezza in vantaggio.

Un fondamentale compito è quello di creare, a livello europeo, un continuo legame e costante scambio di informazioni tra i Consigli delle varie filiere di una data multinazionale (esempio, promuovere una collaborazione tra i Consigli di fabbrica della Fiat di Italia, Serbia, Polonia...)

Sul piano locale, favorire e praticare intensi scambi tra i Consigli delle varie realtà del decentramento produttivo; tra gli operai di mirafiori con quelli di Mefi, e soprattutto tra la grande fabbrica e le piccole aziende appaltatrici, e tra questi ed i lavoratori dei servizi e del terziario, indirettamente dipendenti anch'essi dalla grande filiera produttiva del monopolismo privato.

La classe operaia deve recuperare la sua centralità ideologica, che le permette di evolvere ad uno stadio superiore, superando le mere rivendicazioni economiciste, sui diritti di stampo sindacale, tutti limiti derivanti da una cultura borghese a essa estranea.

occorre partire si da tali rivendicazioni, ma inquadrarle finalmente in un'ottica proletaria, nel senso di lotta per conquistare il potere economico politico e di controllo, a cominciare dalle grandi aziende multinazionali. Tutto ciò guidando in

un'alleanza sempre più stretta gli strati della piccola e media borghesia che sono sempre più sotto il tallone dalla violenza e dal ricatto dei grandi monopolisti.



La base economica dell'uomo-collettivo: grandi fabbriche, taylorizzazione, razionalizzazione, ecc. Ma nel passato esisteva o no l'uomo-collettivo? Esisteva sotto forma della direzione carismatica, per dirla con Michels: cioè si otteneva una volontà collettiva sotto l'impulso e la suggestione immediata di un "eroe", di un uomo rappresentativo; ma questa volontà collettiva era dovuta a fattori estrinseci e si componeva e scomponeva continuamente. L'uomo-collettivo odierno si forma invece essenzialmente dal basso in alto, sulla base della posizione occupata dalla collettività nel mondo della produzione: l'uomo rappresentativo ha anche oggi una funzione nella formazione dell'uomo-collettivo, ma inferiore di molto a quella del passato, tanto che esso può sparire senza che il cemento collettivo si disfaccia e la costruzione crolli.

Antonio Gramsci, *Quaderni dal carcere*

Gramsci

Direttore Ada Donno

Caporedattore Maurizio Ceccio

Redazione: Via Memmingen, 35/A - 64100 Teramo - email: info@centrogramsci.it - Tel. 0861.210012

Il Portale www.centrogramsci.it per approfondire fatti decisivi della realtà della lotta di classe e temi significativi del dibattito culturale; conta circa 4000 pagine di libri e 10000 di riviste.

“Associazione Nuova Cultura” Aut. Trib. Te. n. 354 del 31 marzo 1997

Abbonamento normale online € 15,00 - Sostenitore € 60,00 - Benemerito € 1000,00

La rivista su carta viene spedita agli abbonati sostenitori e benemeriti; a quelli normali su richiesta e a debito di spese.

Versamenti su c.c.p. n. 39974571 intestato a “Associazione Nuova Cultura Teramo”

IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571

LA COLLABORAZIONE A “Gramsci” È LIBERA, GRATUITA E FIRMATA SALVO ECCEZIONI CONDIVISE



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. V. Pesce Delfino Vicepresidente Sen. G. Barozzino Vicepresidente On. A. Placido Direttore del Portale Prof.ssa A. Donno
Segretario Dott. C. Cardillicchio

INTERNAZIONALISMO IN BASILICATA

Il 7 dicembre 2014, a Rionero in Vulture (Potenza) si è tenuta una manifestazione per ricordare il decimo anniversario della Primavera di Melfi e della scomparsa del compagno Nicola Sperduto, compianto amministratore pubblico del comprensorio del Vulture.

L'iniziativa è stata organizzata dal Centro Gramsci di Educazione e dal Cineclub Vittorio De Sica in collaborazione con la Fiom Cgil, e altre associazioni culturali.

Sono intervenuti il Sindaco di centrosinistra del comune di Rionero, On. Antonio Placido, il Sen. Giovanni Barozzino, il Presidente del Centro Gramsci Prof. Vittorio Pesce Delfino, il Sen. Luigi Marino della direzione nazionale del Pdc, Maurizio Nocera del Centro Gramsci, Andrea Cardillicchio della Fgci, Giuseppe Chieppa della rivista Valori, Antonio Pallottino dirigente regionale Pdc, Armando Urbino segretario Anpi Rionero e Emanuele De Nicola segretario regionale Fiom-Cgil.

Alla manifestazione ha partecipato una delegazione dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese che ha pronunciato un caloroso saluto, portando al tempo stesso un preziosissimo messaggio di solidarietà e di internazionalismo proletario.

Nel pomeriggio, l'iniziativa è proseguita con una riunione del Centro Gramsci che ha fatto il punto sulla situazione politica generale e sulla crisi del monopolismo che minaccia la pace, il lavoro e la democrazia.

La manifestazione, nel ricordare l'esempio politico e morale del compagno Nicola Sperduto, ha posto l'accento sulla necessità di una più stretta fraterna collaborazione internazionale tra i popoli, come ha sostenuto nel suo intervento il consigliere politico dell'Ambasciata cinese Tang Youjing, per salvaguardare lo sviluppo, la pace e il socialismo.

Teramo 8 dicembre 2014

La Segreteria

Consiglio: **Piero De Sanctis Ennio Antonini Maurizio Nocera Lia Amato Bruno Tonolo Salvatore Bochicchio Luigi Marino (SOCI ACNC)**
O. Bossi E. Caldera A. Cardillicchio (ORSAA) P. Cassinera F. Castelli M. Ceccio (PORTALE) E. Dovis (ORSAA) V. Falcone M. Fiore (INFO) A. Hobel
L. La Porta A. Lombardo Geymonat L. Mangani M. Mazzarella S. Prosperì (ORSAA) M. Rinaldi D. Sarra (ORSAA) M. Steri G. Tiberio (ORSAA)

Fondatori Fosco Dinucci Raffaele De Grada Mario Geymonat

Il partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista...che armonizza e conduce alla meta...dire la verità, arrivare insieme alla verità, è azione comunista e rivoluzionaria
Il Cge è dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE NUOVA CULTURA: ccp 39974571 intestato a "ACNC Teramo" (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)
Portale: www.centrogramsci.it - vittoriopescedelfino@centrogramsci.it - info@centrogramsci.it - portale@centrogramsci.it
orsaa@centrogramsci.it - laviadelcomunismo@centrogramsci.it - 64100 Teramo V. Memmingen 35a +39 0861 210012 - CF e P. Iva 92028200670



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. V. Pesce Delfino Vicepresidente Sen. G. Barozzino Vicepresidente On. A. Placido Direttore del Portale Prof.ssa A. Donno
Segretario Dott. C. Cardillicchio

SINISTRA AL GOVERNO IN GRECIA SUL RISULTATO ELETTORALE GRECO E SULLE PROSPETTIVE CONTINENTALI CHE NE POSSONO CONSEGUIRE

Il Centro Gramsci di Educazione si congratula con la classe operaia e le masse popolari della Grecia per lo storico risultato elettorale ottenuto, ed esprime profonda soddisfazione per il successo del partito di sinistra Syriza, (36,3% e 149 seggi) arrivato a due soli seggi dalla maggioranza assoluta, e dell'importante ripresa del Partito comunista Greco KKE, che prende il 5,45% e 15 seggi.

Questi risultati rappresentano oggettivamente il sentimento e la volontà delle masse popolari di muovere verso il cambiamento della società, rifiutando le politiche di supersfruttamento e l'ondata di restaurazione neofascista imposte dalla cricca monopolista di Maastricht e dei suoi apparati militari industriali e intergovernativi.

Le prime misure adottate dal governo Tsipras sembrano andare nella direzione espressa dalla volontà delle masse popolari.

Il Centro Gramsci di educazione invita al fattivo sostegno del nuovo governo greco da parte di tutti i partiti comunisti, di sinistra, democratici e moderati antimonopolisti del continente europeo; si augura altresì una necessaria e fondamentale unità tra le forze comuniste e di sinistra elleniche.

Consapevoli delle minacce restauratrici e neofasciste già in atto in tutta Europa, dove ai crimini nazisti ucraini si aggiungono la disoccupazione, le privatizzazioni, lo sfruttamento, la cancellazione delle Costituzioni antifasciste, il terrorismo che vorrebbe legittimare la reazione fascista, riteniamo che l'unità della classe operaia, dei lavoratori, delle masse popolari, delle forze comuniste e di sinistra e democratiche, sia la condizione fondamentale per respingere queste nere trame e muovere verso una Nuova Società, costruendo un vasto Fronte democratico diretto dalla classe operaia contro la guerra, per la pace, lo sviluppo e la democrazia del continente europeo.

Teramo, 26 gennaio 2015

Consiglio: **Piero De Sanctis Ennio Antonini Maurizio Nocera Lia Amato Bruno Tonolo Salvatore Bochicchio Luigi Marino (SOCI ACNC)**
O. Bossi E. Caldera A. Cardillicchio (ORSAA) P. Cassinera F. Castelli M. Ceccio (PORTALE) E. Dovis (ORSAA) V. Falcone M. Fiore (INFO) A. Hobel
L. La Porta A. Lombardo Geymonat L. Mangani M. Mazzarella S. Prosperi (ORSAA) M. Rinaldi D. Sarra (ORSAA) M. Steri G. Tiberio (ORSAA)

Fondatori Fosco Dinucci Raffaele De Grada Mario Geymonat

Il partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista...che armonizza e conduce alla meta...dire la verità, arrivare insieme alla verità, è azione comunista e rivoluzionaria
Il Cge è dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE NUOVA CULTURA: ccp 39974571 intestato a "ACNC Teramo" (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)
Portale: www.centrogramsci.it - vittoriopescedelfino@centrogramsci.it - info@centrogramsci.it - portale@centrogramsci.it
orsaa@centrogramsci.it - laviadelcomunismo@centrogramsci.it - 64100 Teramo V. Memmingen 35a +39 0861 210012 - CF e P. Iva 92028200670

SENZA MEMORIA NON C'E' FUTURO

DOMENICA 7 DICEMBRE 2014 - ORE 9,00 CENTRO SOCIALE RIONERO

**IL CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE
e CINE CLUB "V. DE SICA"**



*A 10 anni dalla scomparsa di **NICOLA SPERDUTO**
e nel **10° ANNIVERSARIO** della **PRIMAVERA DI MELFI***

*in collaborazione con l'ANPI, la **FIOM CGIL** Basilicata e la **Rivista "VALORI"**
organizzano una manifestazione sul tema*

COSTITUZIONE DEMOCRAZIA PACE SVILUPPO

*Introduce e coordina **ARMANDO LO STAGLIO** (Cine Club De Sica)*

intervengono

Saluto dell'Ambasciata della REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Emanuele DE NICOLA (Segretario Regionale FIOM CGIL)

Nicola MAGRONE (Magistrato)

Luigi MARINO (Direzione Nazionale PDCL)

Maurizio NOCERA (Centro Gramsci di Educazione)

Andrea CARDILLICCHIO (FGCI)

Giuseppe CHIEPPA (Rivista VALORI)

Antonio PALLOTTINO (Dirigente Regionale PDCL)

Armando URBINO (ANPI)

Giovanni BAROZZINO (Senatore della Repubblica)

Antonio PLACIDO (Sindaco di Rionero e Parlamentare)

ore 15,00 Assemblea aperta del **Centro Gramsci di Educazione**

ore 17,00 Intrattenimento Musicale "**BLACK FAIR VOICES**"

DURANTE LA MANIFESTAZIONE CI SARANNO PROIEZIONI - MUSICA - RICORDI